

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse- ro nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

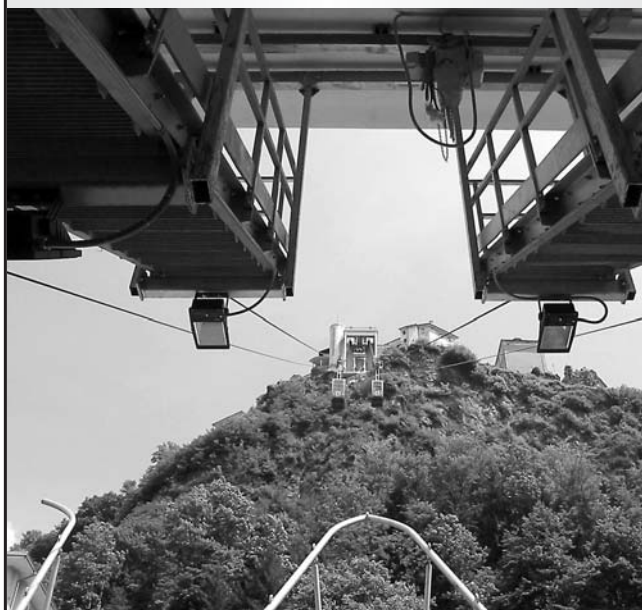
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Gli Oblati</i>	di O.G.
<i>Percorso disabili</i>	di ELENA DEFILIPPIS
<i>Prof. Carlo Marco</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>La Madonna del Fontegno</i>	di DAMIANO POMI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 6 - ANNO 84°
Novembre - Dicembre 2008
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Fotocomposizione PLMA snc
Borgosesia (VC) - Tel. 0163.26150
Grafiche Julini di Zona Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

“Inginocchiatisi, lo adorarono”

La foto che accompagna questo articolo non è quella solita della natività, ma è presa dalla...strada. Sì dalla strada vicino alla chiesa di Isolella (Borgosesia), dove da qualche mese al centro della Rotonda è stato posto un alpino che si inginocchia davanti a Gesù. E' un'immagine che mi ha colpito e che voglio dunque mettere in evidenza. Nel passato si costruivano delle 'edicole' con soggetti religiosi lungo il cammino, quasi a segnare la strada di spirito religioso, di richiami divini. L'idea di queste due statue mi sembra riprenda lo stesso concetto. Va dunque data lode agli alpini di Borgosesia e a tutti coloro che hanno voluto questo gesto religioso.

“Della virtù della religione, l'adorazione è l'atto principale. Adorare Dio è riconoscerlo come Dio, come Creatore e Salvatore, Signore e Padrone di tutto ciò che esiste, Amore infinito e misericordioso. “Solo al Signore Dio tuo ti prosternerai, lui solo adorerai” (Lc 4,8), dice Gesù, citando il Deuteronomio (Dt 6,13).

Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il “nulla della creatura”, la quale non esiste che da Dio. Adorare Dio – come fa Maria nel “Magnificat” – è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome. L'adorazione del Dio unico libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso, dalla schiavitù del peccato e dall'idolatria del mondo.”

Così afferma il catechismo della Chiesa cattolica riguardo alla adorazione.

Gli atti di fede, di speranza e di carità prescritti dal primo comandamento si compiono nella preghiera. L'elevazione dello spirito verso Dio è un'espressione della nostra adorazione di Dio: preghiera di lode e di rendimento di grazie, d'intercessione e di domanda. La preghiera è una condizione indispensabile per poter obbedire ai comandamenti

di Dio. Bisogna “pregare sempre, senza stancarsi”

‘Inginocchiatisi, lo adorano’: è l'espressione che troviamo nel Vangelo di Matteo, quando narra la venuta dei Magi per incontrare il nuovo Re, seguendo la stella.

Tra quei Magi dobbiamo esserci anche noi, continuando nella ricerca del nostro ‘Re’. Gesù infatti, figlio di Dio, è una fonte inesauribile, una meta sempre ‘rag-

giunta e raggiungibile’, una ricerca continua. Tutta la vita è un dolce impegno per conoscerlo, amarlo e servirlo.

E' molto bello vedere a volte alcune persone, di tutte le età, entrare in santuario, fare la genuflessione e mettersi in ginocchio nel banco per un atto di vera adorazione.

E' una lezione che ci deve coinvolgere.

Questo è il nostro Natale: andare presso quella santa famiglia, inginocchiarci davanti a quel Bambino. Di fronte alla precarietà di tante cose materiali, il nostro atto di adorazione vuole manifestare il desiderio di porre lì in quel Bambino il nostro cuore, il nostro tesoro, lì dove ‘né i ladri nè...la Borsa distruggono’.

P. Giuliano Temporelli

*Buon Natale
a tutti*



Cristo e l'alpino

SACRO MONTE DI VARALLO

Natale

MESSA DI MEZZANOTTE
Solenne celebrazione alle ore 24

Preceduta alle 23,00

da un concerto della
Schola Cantorum Gaudenziana
di Varallo,
dell'organista Giuseppe Radini,
del trombettista Alessio Molinaro

ss. Messe di Natale:

ore 9,30 - 11,30 - 16,00



Presepio costruito in Basilica dall'Istituto Artistico di Varallo: un grazie di cuore

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù al Tribunale di Caifa (Cappella 25ª)

La scritta latina posta sulla cappella 25 dice così: Insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi (Salmo 26,12). Il salmo 26 è dominato dalla fiducia; risuona all'inizio sulla bocca del salmista e alla fine sulla bocca di Dio. Questa fiducia vince il timore di ciò che di più terribile possiede l'uomo: il fare la guerra. Se la fiducia si riferisce al presente, la speranza guarda al futuro: l'orizzonte di questo futuro immediato (attesa) può essere vicino e lontano. Questa direzione verso il futuro imprime al salmo un dinamismo che non si arresta ad un momento limitato. Per questo il cristiano, recitando questo salmo, può esprimere la sua fiducia presente; così compie l'attesa degli antichi; inoltre può esprimere la sua speranza che guarda verso la consumazione. Il tempio del Signore è la sua presenza terrestre che sostiene la fiducia, e la sua pienezza celeste, che dilata la speranza. Sono sorti dunque dei falsi testimoni, ma il Signore starà dalla parte dei giusti.

La scritta latina del Nuovo Testamento è tratta da Matteo al cap. 26, versetto 57: Illi tenentes Jesum duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi scribe et seniores conveniant. Quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal Sommo Sacerdote Caifa, presso il quale si erano radunati gli scribi e gli anziani.

Ai tempi di Gesù il sinodrio era composto da 71 membri e vi si distingueva-



Cappella XXV

no tra classi: gli anziani (appartenenti alla aristocrazia laica), i sommi sacerdoti e gli scribi. Al som-

mo sacerdote in carica competeva la presidenza. Secondo la versione di Matteo il processo avviene

Il processo a Gesù

Divisioni delle autorità ebraiche a riguardo di Gesù

Tra le autorità religiose di Gerusalemme non ci sono stati solamente il fariseo Nicodemo o il notabile Giuseppe di Arimatea ad essere, di nascosto, discepoli di Gesù, ma a proposito di lui sono sorti dissensi per lungo tempo al punto che, alla vigilia stessa della sua passione, san Giovanni può dire: "Tra i capi, molti credettero in lui", anche se in maniera assai imperfetta (Gv 12,42). La cosa non ha nulla di sorprendente se si tiene presente che all'indomani della pentecoste "un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede" (At 6,7) e che "alcuni della setta dei farisei erano diventati credenti" (At 15,5) al punto che san Giacomo può dire a san Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla Legge" (At 21,20).

Le autorità religiose di Gerusalemme non sono

state unanimi nella condotta da tenere nei riguardi di Gesù. I farisei hanno minacciato di scomunicare coloro che lo avrebbero seguito. A coloro che temevano: "Tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11,48) il sommo sacerdote Caifa propose profetizzando: "[È] meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11,50). Il Sinodrio, avendo dichiarato Gesù reo di morte in quanto bestemmiatore, ma avendo perduto il diritto di mettere a morte, consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica, cosa che lo metterà alla pari con Barabba accusato di "sommossa" (Lc 23,19). Sono anche minacce politiche quelle che i sommi sacerdoti esercitano su Pilato perché egli condanni a morte Gesù.

Il catechismo della Chiesa cattolica

nel palazzo del sommo sacerdote Caifa. La ricerca di falsi testimoni evidenzia fin dall'inizio l'innocenza di Gesù e la mala fede dei suoi accusatori. Benché sulle prime questa ricerca sembri infruttuosa alla fine compaiono due testimoni.

La scena descritta poi da Matteo parla di 'falsi testimoni' che accusano Gesù di aver annunciato la rovina del tempio. Ripetendo questa accusa Matteo non parla più di falsi testimoni né dice che essi si contraddicevano, dando così ad intendere che egli aveva effettivamente preannunciato la rovina del tempio. Quando è interrogato sulle accuse che gli vengono mosse, Gesù rimane in silenzio. Come il servo sofferente descritto da Isaia, 'maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca'.

P.G.

Visita di pellegrini U.S.A.

Dall'America è giunto, il 6 novembre, un gruppo di pellegrini per visitare il nostro santuario e per prendere visione dei luoghi amati, visitati e contemplati dal grande san Carlo Borromeo. La parrocchia da cui proveniva il gruppo infatti è dedicata al santo arcivescovo milanese. Accompagnati dal nostro padre Jonhson, hanno dapprima visitato le cappelle e infine celebrato l'Eucarestia. Nonostante la pioggia e il vento di quella giornata il gruppo di cattolici americani ha molto apprezzato il nostro Sacro Monte.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù deposto nella Sindone (cappella 41^a)

Gli affreschi di Pier Celestino Gilardi

A differenza di quasi tutte le altre cappelle del Sacro Monte, dotate fin dai primi anni di famosi cicli pittorici, quella di *Gesù avvolto nella Sindone* rimase per secoli senza dipinti parietali a completare e dilatare la scena in scultura. Infatti solo nella Grotta di Betlemme l'*Adorazione dei pastori* non presenta delle pitture, raffigurando una grotta, mentre invece la nicchia della *Natività* era dipinta di azzurro (ancora in parte visibile una trentina di anni or sono) ad imitazione del mosaico dello stesso colore che nella Basilica della Natività di Betlemme rivestiva la piccola abside. Qui al Sacro Monte già il Fassola nel 1671 specifica che la cappella di *Gesù deposto nel sudario* era "senza pittura alcuna", quasi ad evidenziarne l'anomalia. Tutti gli altri successivi compilatori di guide mai accennano a dei dipinti.

Solo il Bordiga nel 1830 scrive che "L'interno finge una piccola grotta". Ma si riferisce alla struttura irregolare del vano o ad una vera decorazione imitante delle rocce? In questo secondo caso verrebbe da supporre che due o tre anni prima il Boccioloni, od un suo aiuto, quando dipinse le statue, avesse sommariamente colorito le pareti ad imitazione di una grotta, tanto per non lasciarle squallide e spoglie. Una trentina di anni dopo però (1857—1863) la guida del Cusa e più tardi ancora quella del 1880 e le sue ristampe, nella raffigurazione della cappella presentano

uno sfondo raffigurante la grande roccia del Sepolcro sulla destra, il Calvario al centro ed una veduta di Gerusalemme verso sinistra. Nel 1913 il Romerio nell'illustrare la cappella scrive: "*Gli affreschi riproducenti*



Angela Merici

Gerusalemme sono del Morgari: i Giudei che si profilano a sinistra e la figura di S. Angela Merici che si vede in scorcio a destra sono opera del campertognese Pier Celestino Gilardi".

Verrebbe quindi da pensare che ad un certo punto ad una modestissima decorazione ad imitazione di una grotta (forse del Boccioloni?) fosse stato sostituito uno sfondo paesistico, che nessun compilatore di guide del Sacro Monte della seconda metà dell'Ottocento mai cita (ricopiando quel che era già stata scritto da altri), forse perchè totalmente privo di figure umane. Ma il Romerio, come si è visto, non so su che basi, fa il nome di Paolo Emilio Morgari per la veduta di Gerusalemme. Il Morgari, come è ben noto, fu al Sacro Monte nel 1865 per affrescare la cappella dei *Discepoli dor-*

mienti. Le varie date quindi non concordano. Pur ammettendo che la litografia con la cappella della *Sindone* per il volume del Cusa, completato solo nel 1863, fosse stata eseguita verso il 1861—62, sarebbe sempre anteriore di tre anni alla sicura presenza del Morgari sul Sacro Monte. Persiste quindi un grosso punto interrogativo al riguardo; a meno che il Morgari fosse già salito sulla Nuova Gerusalemme varallese una prima volta a dar prova di sè attorno al 1860 con lo sfondo dalla cappella della *Sindone*, cosa del tutto ignorata, prima di esser richiamato nel 65 per un'impresa assai più impegnativa, oppure che il Romerio abbia equivocato facendo il nome del Morgari invece di quello di un altro pittore (Avondo, Arienta, lo stesso Boccioloni, che avrebbero potuto affrescare lo sfondo prima della pubblicazione del Cusa. Nè pare logico che lo sfondo raffigurato nella litografia del volume del Cusa e nella illustrazione della guida edita nel 1880 e nelle sue ristampe sia stato disegnato di fan-

tasia, perchè sarà chiaramente ripreso come schema essenziale, come traccia di base, con poche varianti di scarsa importanza nel ciclo affrescato da Pier Celestino Gilardi alcuni anni dopo.

Si trattava comunque solo di un modesto e sommario fondale paesistico per non lasciare totalmente nude le pareti, nè per dare l'idea di una grotta non corrispondente all'episodio evangelico.

La cappella, ad ogni buon conto, così come si presentava, veniva a creare un contrasto evidente, una brusca discontinuità negativa per i visitatori rispetto a tutte le altre quaranta che la precedevano. Ad ovviare a questa situazione dopo più di settant'anni da quando era stato sistemato il nuovo gruppo statuario del Marchesi, provvide nel 1898 una benefattrice rimasta anonima, offrendo di far eseguire a sue spese un degno ciclo pittorico per la cappella. Questa signora si colloca così nella prestigiosa scia di benefiche dame che lungo il secolo I' aveva-

(segue a pag. 4)



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà

(segue da pag 3)

no preceduta con la loro munificenza in favore del Sacro Monte, quali la marchesa Severina Sanmartino di Parella, che aveva fatto completare il palazzo sulla Piazza Maggiore, che da lei prende il nome e che aveva sponsorizzato i restauri della cappella di *Adamo ed Eva*, della signora Vigliardi Paravia, che aveva fatto erigere i due pulpiti nella Basilica ed aveva fatto prolungare Casa Parella; della signora Benedetta Durio di Civasco (madre del comm. Costantino che farà erigere la marmorea facciata della Basilica) che nell'80 fa dipingere dal campertognese Pier Celestino Gilardi il *Transito di S. Francesco* nella cappella all'angolo del portichetto che conduce al *Santo Sepolcro*, e della signora De Luca di Varallo che col marito fa affrescare dal Gilardi la cappella di S. Giuseppe nella Basilica. In campo pittorico nella seconda metà dell'Ottocento erano già stati attivi sul Sacro Monte, come si è visto, Paolo Emilio Morgari per i *Discepoli dormienti* nel 65, quindi per la prima volta il Gilardi nell'80 con la *Morte di S. Francesco* e l'anno succes-

sivo con gli affreschi per le cappella di *S. Giuseppe* nell'interno della Chiesa Maggiore. Poco dopo subentra Francesco Burlazzi, che nel 1885-86 rifà tutto il ciclo di affreschi nella prima cappella di *Adamo ed Eva*, o del *Paradiso terrestre* e sempre nell'86 quelli della *Fuga in Egitto*.

Ora nel 98 si ritorna al Gilardi, il più celebre pittore valsesiano del tempo, professore all'Accademia Albertina di Torino, assai più noto del Burlazzi, non solo in ambito valsesiano e piemontese, ma italiano.

Nel mese di giugno il sindaco di Varallo comunica alla giunta municipale che è stato affidato a Pier Celestino Gilardi l'incarico di presentare un bozzetto che il pittore prepara sollecitamente, tanto da venir già approvato il 30 agosto dal direttore dell'ufficio regionale responsabile per la conservazione dei monumenti. Il 2 settembre la giunta autorizza il sindaco a procedere per i definitivi accordi con l'artista.

Il bozzetto spigliato e quanto mai efficace per sintesi ed immediatezza espressiva, vera impressione balenante, schizzato di getto, in cui viene presentato al centro con pochi tratti il gruppo scultoreo del Marchesi per ottenere una visione complessiva dell'effetto finale, (mancante però la figura di s. Angela Merici sulla destra), era di proprietà di uno dei nipoti del Gilardi, lo scultore Pier Ugo Tirozzo, figlio della figlia Corinna. Alla morte del Tirozzo (1987) ottenni dall'esecutrice testamentaria signora Tarozzi, che venisse donato alla comunità dei Padri Oblati del Sacro Monte, presso i quali oggi si trova, perchè la sua sede ideale in un domani, che mi auguro prossimo, dovrebbe essere nel Museo del Sacro Monte.

Già il 22 ottobre 1898 sul giornale "Il Monte Rosa" un articolo loda l'affresco "questa settimana ultimato". Il 26 viene dato ordine di pagare il pittore. Quindi l'opera, di cui non si è trovata traccia nè della firma, nè della data, deve esser stata eseguita assai celermente nei primi venti giorni dell'otto-



bre 1898, o forse iniziata alla fine di settembre ed eseguita a tempi di record. La cappella infatti è

una della più piccole di tutto il Sacro Monte e non richiedeva tempi lunghi per realizzare l'affresco, dato anche il numero assai limitato di figure rappresentate, tenuto pure presente quanto scriverà poi il Romerio, secondo cui spettano al Gilardi solo le figure del gruppo di sinistra e s. Angela Merici sulla destra. Ma di ciò potrà dare una risposta sicura solo un attento controllo del dipinto..

Anche questa cappella, come le altre due precedentemente affrescate sul Sacro Monte dal Gilardi (della *Morte di s. Francesco* e di *s. Giuseppe* nella Basilica) viene terminata in ottobre, sia per ragioni climatiche, sia per poter poco dopo rientrare a Torino a riprendere il corso di insegnamento all'Accademia Albertina. Siamo nell'anno della grande Esposizione di Torino, a cui si affianca quella di Arte Sacra, nella quale vengono particolarmente notati i dipinti di Paolo Gaidano sui *Fasti delle Missioni Francescane* e l'affresco del Gilardi sembra risentire un po' di questo clima. Il fondo arioso e cupo del Golgota, la veduta orientaleggiante della città di Gerusalemme, il gruppo sulla sinistra con le poche figure in abiti all'orientale, vogliono richiamare realisticamente quel mondo, quell'ambiente geografico, come nella cultura e nella mentalità dell'epoca, lontanissimo quindi da tutta la tradizione plurisecolare delle altre cappelle del Monte, con le quali viene a creare una evidente a comprensibile frattura, sia cronologica che culturale.

Casimiro Debiaggi



P. Francesco Carnago a 10 anni dalla morte

Per ricordare p. Francesco abbiamo scelto di far parlare don Bruno Medina, prendendo spunto dal saluto che egli fece al padre in partenza per il santuario di Cannobio sul nostro bollettino (settembre 2007). A queste parole aggiungiamo alcune espressioni che il prof. Bossi esprese in quella stessa circostanza.

La Madonna di certo sarà riconoscente a Padre Francesco perché in questi anni ha parlato di *Lei in ogni circostanza*, facendola conoscere ed amare, ridando contenuto e vigore a feste e pie pratiche: dalla veglia dell'Annunciazione alla festa di Maria Bambina, dalla festa dell'Assunta alla pia pratica dei 15 sabati, dagli incontri dei Venerdi di Quaresima al mese di maggio. E perché ognuno, giungendo in Santuario, potesse essere aiutato nella preghiera, ha pensato ad un libretto, dignitoso, bello, con preghiere e canti propri del Santuario, con un inserto che variava a seconda delle circostanze: anno santo, anno mariano, qualche pellegrinaggio particolare.

Sono riconoscenti tutti i gruppi passati in Santuario con i loro sacerdoti per la cordialità, la disponibilità e la conoscenza del messaggio – a loro presentato – che è tipico di questo Sacro Monte, accogliendone tutta la grazia che gli è propria. Così come riconoscenti sono tutti gli abitanti della Valsesia per aver egli custodito con cura e con amore il «loro» Sacro Monte. Durante il periodo estivo giungevano i valesiani residenti all'estero

per far celebrare una santa messa o per rinnovare l'abbonamento al bollettino; per tutti P. Francesco aveva una parola di conforto, un sorriso, un incoraggiamento, una benedizione. Chi, impedito a venire, scriveva, sempre otteneva una risposta, magari solo una cartolina con due parole di saluto.



Giovanni Paolo II e P. Francesco al Sacro Monte: 3 novembre 1984

È riconoscente chi, giunto con un fiocco rosa o azzurro, con un quadretto o un cuore d'argento per grazia ricevuta, trovava il Padre contento di appenderlo nello scurolo, accanto alla Madonna.

È riconoscente chi, toccato dalla Grazia, è giunto in Santuario per «vuotare il sacco» ed ha trovato Padre Francesco disponibile, con il cuore di «Padre».

Chi ci ha seguito in questi 13 anni dalle pagine del bollettino, ha avuto modo di conoscere la mole di lavoro che ha caratterizzato il servizio di Padre Francesco al Sacro Monte, a partire proprio dalla cura e dall'attenzione posta al bollettino, che ha assunto presto una veste nuova e si è arricchito, oltre che dell'inserto del collegamento mariano nazionale dei Santuari, del contributo di validi e puntuali collaboratori.

Perché il Sacro Monte fosse più conosciuto, studiato, apprezzato, ad un certo momento è nata l'iniziativa dei «Quaderni di Studio» che lui ha seguito con passione, cercando collaboratori preparati che contribuissero con studi e ricerche preziose. Per questo da tempo stava riordinando l'archivio e arricchiva la biblioteca. Sono nate così anche delle giornate di studio.

La sua premura ed attenzione le rivolse pure alle cappelle, pronto ad intervenire perché fosse riparato quel vetro, sostituita quella rete, sistemata quella porticina sfondata dai soliti vandali, non disdegnando lui stesso di entrare all'interno, geloso custode di questo perché il Sacro Monte continuasse

ad essere accogliente ed integro nel suo messaggio. Tra i momenti più belli di questi 13 anni ci sono certo le celebrazioni del 5° Centenario di Fondazione del Sacro Monte, avviate in mezzo a mille difficoltà, culminate nella presenza del Patriarca Latino di Gerusalemme, celebrazioni già ampiamente illustrate dal numero unico dello scorso gennaio.

E prima ancora la visita del Santo Padre. Nessuno era più contento di lui quel giorno. L'incontro personale, a quattr'occhi, in un attimo gli fece dimenticare le tribolazioni dei preparativi. L'abbiamo visto accompagnare il Papa all'altare, sotto la maestosa cupola barocca che celebra la gloria di Maria assunta in cielo, per la recita del rosario. Al Papa consegnò una corona che il Santo Padre, dopo averla usata per la recita, lasciò sull'altare, come una consegna.

Grazie, Padre Francesco, per questi anni dedicati al Sacro Monte. Quanto ho voluto ricordare non sono che briciole di un abbondante lavoro svolto nel silenzio, senza fare rumore, senza attendere riconoscimenti; questo è il tuo stile.

Don Bruno Medina

Alberto Bossi (1923-1988): un grande storico del Sacro Monte

Dal volume "Gente di Vangelo" traiamo questo profilo su Alberto Bossi.

Non c'è la firma, ma sappiamo con certezza che c'è la mano e il cuore di p. Carnago.

L'immagine evangelica dell'uomo dotto (Mt 13:52) che, con sapienza, sa trarre vantaggi dalla conoscenza di cose "antiche e nuove" per farne dono a tutti, trovo che bene s'appropria al prof. Bossi. E lo "scriba dotto" del vangelo riecheggia quello antico del Qoèlet: *il saggio ha gli occhi in fronte*, è guidato da una luce. Il professore non ha mai nascosto questo riferimento alla luce: una fede semplice, tradizionale, entusiasta che la mamma Rosina deve avergli istintivamente instillato fin dalla fanciullezza e giovinezza, fede cresciuta e maturata poi all'ombra del Sacro Monte.

Nato il 17 maggio 1923 a Varallo Sesia, la sua vita su presto segnata dal dolore. Il padre durante la prima guerra mondiale venne gravemente ferito; non si riprese più e morì nel 1929. Alberto, mettendo a prova l'intelligenza sostenuta da grande

volontà, riuscì a laurearsi alla Cattolica di Milano nel 1970, dedicandosi all'insegnamento con serietà, competenza e passione. Ma dalla morte del padre al conseguimento della laurea ebbe prove e amarezze, che affrontò con grande dignità, motivata sulla fede. Dovette interrompere gli studi e trovar posti di lavoro. La mamma e la sorella, più giovane di due anni, per le precarie condizioni economiche, non erano in grado di far fronte alle spese: e bisognava pur vivere, comprar qualcosa per tirare avanti. E' il periodo in cui Alberto è con Giulio Pastore nel fondare la sezione varallese del Sindacato libero, che gestì sino a quando fu chiamato a Vercelli presso la sede provinciale della CISL.

Successivamente lo troviamo impegnato a dirigere un delicato ufficio in un'azienda. Intanto dedicava tutto il suo tempo libero al vec-

chio oratorio di sottoriva - di cui più tardi sarà anche presidente-. In quegli anni l'oratorio viveva un momento di splendore, raccogliendo gran parte della gioventù. Alberto in quel cortile, tra quelle mura, sulla ribalta di quel teatrino, visse tutte le vicende dei giovani cattolici di allora. Nei giornalini murali e nella filodrammatica dell'oratorio trovò modo di estrinsecare le sue attitudini culturali e letterarie, tra una cerchia di amici indimenticabili.

Anni di povertà, di fede, di sacrificio affrontati con coraggio ed esuberanza. Non mancò di prendere parte attiva alla vita pubblica. Nel 1983 fu eletto consigliere del comune di Varallo. Tre anni più tardi gli venne concessa l'onorificenza di Cav.Uff. al merito della Repubblica. La sua produzione letteraria e storiografia è enorme, spazia dal medioevo ai giorni nostri su dis-

parati argomenti: arte, cultura, critica, saggistica, costume; purtroppo non si è ancora proceduto a raccoglierla e a riordinarla.

Ricordo una frase di Anibal Caro: *"Vorrei lo scritto come il parlare"*. La sua prosa era forbita, altrettanto la sua parola, sia come relatore in numerosi convegni che come conferenziere. La sua ricerca appassionata ed entusiasta da saggio - che ha gli occhi in fronte - lo portava ad intervenire volentieri a pranzi ufficiali, mai facendosi pregare per dire due parole, sempre infarcite di cose antiche, tratte dalla bisaccia di una lunga consuetudine con gli archivi.

Comunque, tutte le appartenenze - da quelle familiari a quelle culturali, da quelle civili a quelle politiche - egli rapportava alla radicalità della sua semplice, coerente fede evangelica. Sì, il mondo in quel che ha di migliore,

(segue a pag. 7)

Bossi e Padre Carnago

In occasione del 25° di sacerdozio di p. Francesco, Bossi ne ricordava, tra l'altro, l'entusiasmo: un entusiasmo che non era mai venuto meno nonostante le difficoltà, le prove, che Padre Francesco ha sempre espresso grazie al suo carattere giovanile e sereno, capace di sdrammatizzare tutte le situazioni. Entusiasmo che ha caratterizzato il suo lavoro in tutti i campi nei quali la Provvidenza lo aveva impegnato sia tra i ragazzi dell'A.C. ove per 5 anni ha seminato la Parola di Dio per coltivare nuove chiamate al ministero sacerdotale, sia nel santuario di Re o

nella parrocchia di san Giuseppe a Novara, sia a Casalvolone, Carpignano, Villata, Terdobbiato, Vogogna nei delicati momenti di reggenza delle parrocchie, sia nel seminario minore di Arona



Padre Francesco e Prof. Bossi

come direttore spirituale.

Il suo sì generoso è stato detto anche quando gli è stato proposto il compito di Rettore del Sacro Monte di Varallo. E il suo amore per il Sacro Monte è stato evidente nella sua azione intesa a promuoverne la conoscenza, a difendere la dignità, a procurare la valorizzazione delle sue funzioni, siano esse rappresentate dalle proposte artistiche o dalla alta testimonianza di fede che ne scaturiscono, ambedue così potenti e così consolanti. E' stato un amore così operoso da non fargli disdegnare di compiere anche i lavori più umili quale la pulizia materiale dei luoghi di culto e delle cappelle.

SPECIALE “ANNIVERSARI”

Alberto Bossi (1923-1988): un grande storico del Sacro Monte

(segue da pag. 6)

attende dei santi. Non dei rappresentanti di una santità straordinaria; piuttosto dei rappresentanti della santità ordinaria, così ben descritta dal Vescovo di Ginevra e dalla Carmelitana di Lisieux, che consiste nel vivere *con Dio e per Dio*, nel mettere il maggior amore e la maggior fedeltà possibili nell'adempimento del dovere del proprio stato; che consiste pure nel lasciare ovunque trasparire, irradiare a agire Cristo attraverso sé; in parlamento come in fabbrica, in famiglia come in un'aula di scuola. In questa santità mi riesce di collocare Alberto Bossi.

Al Sacro Monte

.... Per tredici anni, insieme abbiamo pregato, lavorato, sofferto e goduto.

Lo vedo giungere al tramonto o, trafelato, al mattino, in un intervallo tra una lezione e l'altra. Con più calma saliva, il martedì, il giorno di riposo dalla scuola, dopo la visita al mercato per le compere. Leggendo un volume della Jaca Book, passo dopo passo, giungeva al Monte. A volte sostava nella “piazza dei tribunali” di fronte al Tabor. C'è una panchetta di sasso con un boccone



Don Bruno Bossi, il Papa e Mons. Del Monte

di terra e qualche sorriso di fiore. Contemplava. Poi veniva a recare l'ultima notizia, a consultare ancora una volta il volume di fra' Niccolò da Poggibonsi, o ad annunciare d'aver programmato con l'amico Gilberto (pure lui deceduto un mese prima) una visita al convento delle Grazie a Bellinzona, o alla chiesa parrocchiale di Malè, o a S. Vivaldo di Montaione: c'era da verificare, da conoscere Oppure recava una pagina di giornale con un articolo che aveva affermazioni tendenziose o gratuite. Al-

SACRO MONTE DI VARALLO

DOMENICA 21 DICEMBRE



Ricordo del
Prof. ALBERTO BOSSI
a 20 anni dalla morte

Ore 9,30:
Santa Messa in suffragio

Ore 10,30:
presso la Casa del Pellegrino
**CONVEGNO SULLA FIGURA
DEL GRANDE STUDIOSO
DEL SACRO MONTE**

Ore 12,30: Pranzo

N.B.: Per il pranzo, prenotazione **tel. 0163.564458**

lora si impennava. Giustamente.

“E’ un insulto alla verità”, e partivano rampogne a chi di dovere. Mentre si entusiasmava quando uno studente gli chiedeva aiuto per una ricerca su Gaudenzio, su Morazzone, su S. Carlo, su Sant’Angela Merici....

Pioggia, neve o grande calura non lo fermavano. Quante volte con gli stivali e con gli abiti fradici avrebbe meritato un dolce rimprovero, ma disarmava il suo luminoso sorriso. “Ho incontrato delle persone giunte qui per caso, non sapevano dell’esistenza del Sacro monte; le ho accompagnate, si sono mostrate interessate...”. E potevano essere italiani, francesi, o inglesi.

Parecchi, anche gruppi, tornando, domandava di poter essere guidati da lui in visita alle cappelle, visita che terminava sempre in basilica, a contemplare, estasiati, la meravigliosa cupola. Ricordo l’incontro col dott. Cimmino per attuare un servizio televisivo. Preparò il testo in una notte. Di buon mattino, una corsa alla stazione per consegnarlo al prof. Paris che l’avrebbe portato a Roma. Quanto entusiasmo.

E i *Quaderni di studio*! Sofferti, sudati, poi pian piano diffusi, richiesti,

apprezzati. E le telefonate a Domodossola, quando si recava dallo Zio Romeo, per richiamarlo di premura al Sacro Monte! Cerano gruppi che avevano bisogno di una guida che illustrasse in modo esauriente le cappelle – chi meglio di lui lo sapeva fare? – o necessitava con urgenza un articolo.

Pensandoci ora devo ammettere che a volte si è abusato, ma lui non diceva mai di no. Anzi. Lo rivedo sui ponti della cappella 38 “La crocifissione” e della cappella 33 “Ecce Homo” con il restauratore Fermo Dedominici “alla scoperta del Primitivo Sacro Monte”, (titolo di una serie interessante di articoli per il Bollettino del Santuario).

3 novembre 1984: è la data che rimarrà nella storia: il Papa al Sacro Monte.

Nessuno è in grado di attestare quale fu il suo apporto di intelligenza e di disponibilità con suggerimenti e scritti perché tutto riuscisse “eccezionale” per il “nostro” Sacro monte. Si appartava in ogni angolo, anche in coro, e li scriveva il saluto per il Patriarca di Gerusalemme, per il card. Martini, per il pellegrino di Ayer. Momenti, incontri che pre-

(segue a pag. 8)

LA PRIMA SANTA INDIANA

Il 12 ottobre di quest'anno è stato, per noi cristiani dell'India, un giorno memorabile perché è stata canonizzata da papa Benedetto XVI, in san Pietro a Roma, la prima santa indiana: suor Alfonsa Muttattupadathu. È stato un giorno particolarmente importante per la mia diocesi Thamarasserry perché S. Alfonsa ne è la patrona. Anch'io ho partecipato con molta gioia alla celebrazione assieme a molti cattolici indiani, soprattutto provenienti dalla regione del Kerala. Tutti noi abbiamo pregato Dio, per l'intercessione di santa Alfonsa, di dare pace alla Chiesa di India soprattutto in questo periodo di sofferenza e di persecuzione.

“Suor Alfonsa- ha detto tra l'altro il Papa nell'omelia - è stata una donna di sofferenza durante tutta la vita, dalla nascita alla morte. È nata in Kudamaloor nella diocesi di Changanassey (Kerala) il 29 Agosto 1910. L'inizio della sua vita è segnata dalla croce: la mamma muore dopo 3 mesi dalla sua nascita. Alfonsa venne cresciuta presso una zia. Sua nonna, una donna di grande pietà e carità le ha comunicato la gioia della fede, l'amore alla preghiera e lo slancio della carità verso i poveri. A 5 anni la bambina già sapeva guidare la preghiera alla sera della famiglia riunita nella stanza della preghiera, secondo l'uso Syro Malabarese”.

Grande è stata la sua gioia nel fare la prima comunione. Diceva in quel giorno

Suor Alfonsa



ai suoi amici :“ Sapete perché oggi sono particolarmente contenta? È perché io ho Gesù nel mio cuore”. Diventata suora scriveva al suo padre spirituale : “ Dall'età di 7 anni non sono più mia.; mi sono totalmente dedicata al mio sposo Gesù Cristo”. Fin dalla sua infanzia era molto pia , con un cuore aperto verso gli altri, manifestava spesso il desiderio di farsi religiosa. Ma sua zia , una donna severa ed esigente , voleva che Alfonsa si sposasse. Era anche contro le sue pratiche religiose. All'età di 13 anni , quando già , secondi i costumi locali, era sta-

to fissato il suo matrimonio, Alfonsa si procurò una gravissima ustione ad un piede. Pensava così che, sfigurata, nessuno più l'avrebbe voluta. Nel 1928, dopo tante prove e sofferenze entrò nella congregazione delle Francescane Clarisse a Bharananganam. E là, insegnava in una scuola vicina ma per poco tempo essendole sopra giunta una grande malattia come la febbre tifoidea. A questo si aggiunse un traumatico collasso nervoso dopo che un ladro era entrato nella sua stanza durante la notte. “ In ogni situazione di sofferenza- ha ancora detto il Papa- suor Alfonsa manteneva un atteggiamento amorevole e caritatevole verso le consorelle, soffrendo in silenzio. Quest'atteggiamento di vittima proseguì fino alla fine della sua vita, il 28 luglio 1946 , all'età di 36 anni con un sorriso di innocenza sulla labbra lasciando un ricordo di sé come di una suora piena di amore”.

Dopo la sua morte i ragazzi che suor Alfonsa aveva seguito nella scuola hanno incominciato ad andare sulla sua tomba per chiedere la sua intercessione e i suoi aiuti. Lentamente la conoscenza della figura di Alfonsa si diffuse tra i cattolici dell' India. Per sua intercessione avvenivano anche dei miracoli. L'8 febbraio 1986 è stata proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II in Kerala. Il luogo dove è morta e sepolta è diventato uno dei centri di pellegrinaggio più importanti dell'India.

P. Johnson

Alberto Bossi (1923-1988): un grande storico del Sacro Monte

(segue da pag. 7)

paravano la venuta del Papa in occasione del quarto centenario della morte di San Carlo.

E una grande consolazione il professore l'ebbe – e stava per sfumare -: la mattina del 4 novembre, con un piccolo stratagemma, eluse la sorveglianza delle guardie e giunse alla casa del pellegrino in tempo per incontrarsi col Santo Padre.

“Santità la mia opera è stata meno dell'obolo della vedova del tempio.”. Con queste parole Alberto si ri-

volgeva a Giovanni Paolo II, a cui era stato presentato dal Vescovo mons. Aldo Del Monte come uno dei più impegnati collaboratori per la visita papale. Poi, colmo di felicità, in sagrestia , stese il testo per le due lapidi – ricordo, posto uno accanto alla cappella del sepolcro e l'altra in basilica.

Tutta l'attenzione e l'interesse per il Sacro Monte non si comprendono appieno se non si tiene conto che ogni volta che saliva sostava nella cripta a pregare la vergine

dormiente. Si fermava anche a lungo con il capo raccolto tra le mani. Colloqui di figlio con la madre: tanto più intimi e frequenti dopo la morte della sorella e della madre Rosina.

Era ristoro, era bisogno profondo di alimentare la sua fede che si traduceva in vita cristiana serena, schietta, aperta. Espressa in gesti semplici, come sistemare le candele o raccogliere l'elemosina, o in gesti impegnativi, come proclamare dall'ambone la parola di Dio

con consapevolezza e dignità. Vita cristiana che lo portava a visitare malati, prestarsi in umili servizi, volentieri, con garbo.

Non stupisce allora sapere che l'ultimo giorno , a chi l'assisteva con somma premura, abbia detto: “Colpito come sono da infarto dovrei essere preoccupato, invece mi sento molto sereno.” In un momento in cui era rimasto solo, avvertì l'irresistibile chiamata divina. Sereno, sorrise. L'ultimo congedo. Era il 24 marzo 1988.

P. Erbetta: "Mons. Fasola un vero Padre"

Introduzione

Grazie che siete qui: vi saluto con tanto affetto e cordialità e vi dico la mia contentezza anche a nome dei confratelli Oblati perché nel lungo itinerario del pellegrinaggio sulle orme di Mons. Fasola, avete inserito una sosta di preghiera a "San Giuseppe".

Nelle mura di questa Chiesa c'è anche la generosità economica personale del Padre. Qui venne quando la Chiesa ancora non esisteva:

contribuì a costruirla... rischiò anche di diventarne il primo Parroco. I Padri Oblati venivano da Vergano, frazione di Borgomanero, chiamati dal Vescovo a costruire in questo quartiere di larga espansione abitativa appena iniziata, la loro casa e poi la Chiesa, e avviare l'istituzione di una Parrocchia. Eravamo negli anni '30.

Sull'altare di questa Chiesa ha celebrato tante volte: davanti a questo tabernacolo ha sostato in adorazione. Nella vicina casa oblatizia visse anni intensi



Padre Manni, Padre Curino, Padre Fasola, Padre Ferraris

di sacerdozio, e si preparò, tornato dalla Sicilia, a consegnarsi al Signore nell'ultima offerta.

Perciò lo sentiamo vicino, con Lui quindi celebriamo questa Eucaristia.

Messa in occasione del pellegrinaggio siciliano sulle orme di Mons. Fasola: Novara San Giuseppe - 29 settembre 2008 (1ª parte)

All'omelia Premessa

In questo mio intervento che non è proprio una omelia vorrei presentare una testimonianza personale di quello che fu Mons. Fasola a Novara.

Di quello che è stato in Sicilia ha scritto molto bene, documentato, in due volumi la Dott.ssa Ave Gaglio: ha riassunto tutto un ministero episcopale in un titolo: Pa-

In lui "padre" c'è stata certo anche la componente dell' "indole naturale", ma penso più esattamente che questa paternità ha avuto una duplice radice: prima di tutto quello che ha vissuto accanto al "suo maestro e dolcissimo Padre" il Venerabile don Silvio Gallotti, e poi quello che la sua esperienza pastorale gli andava costruendo nel cuore.

Oggi si sottolinea quasi



Mons. Franzì, Mons. Fasola, Mons. Del Monte, Padre Erbetta

dre!

Prima "Grazie Padre" poi "Un Vescovo Padre"

E' un titolo molto appropriato per fare sintesi di tutta una vita:

"Padre". Mons. Fasola lo fu anche a Novara

Mi chiedo infatti

Quali sono i tratti fisionomici più salienti del volto di Mons. Fasola?

Vi dico subito che faccio fatica a dire "Monsignore". Personalmente io non l'ho mai chiamato così, sempre e solo "Padre". In Diocesi di Novara era un abbinamento scontato, quasi nome e cognome, per tutti era "Padre Fasola"

E credo proprio che questo della "paternità" sia l'elemento più caratteristico della fisionomia che dà identità alla personalità di Mons. Fasola.

come un dramma moderno, un fatto doloroso: figli "orfani di padre". Così si esprime il dott. Andreoli Vittorio — psicologo — in un articolo dal titolo "Alla ricerca del padre" comparso su Avvenire il 27 gennaio 2004.

Temo che il mondo di oggi sia pieno di genitori, ma pochi siano i padri... Il genitore è necessario per nascere, il padre è indispensabile per vivere.

(e fa questa annotazione): chi non ha generato non pensi per questo di essersi tolto dal circuito della paternità... Chiamare "padre" il Curato della mia infanzia era bellissimo. Proprio perché non aveva generato, poteva essere padre di quei giovani che andavano all'ombra del campanile per giocare e sognare una vita di cielo. Potenzialmente pa-

dre di tutti perché non ha generato nessuno"

Nella figura del venerabile don Silvio Gallotti Mons. Fasola scoprì il padre e accanto a lui imparò ad essere padre. Questa la sua testimonianza:

Il suo stile di vita, il suo esempio luminoso, la sua pietà profonda, il suo impegno per tutti e per ciascuno fecero del Seminario la nostra casa amata e desiderata. Voleva che il San Carlo (il Seminario,) fosse la casa della Madonna nella quale tutti dovevamo sentirci fratelli ed andare a gara per-

ché il clima di famiglia fosse da tutti intensamente vissuto.

Gli anni di Arona furono anni veramente felici.

Farci santi: fu la dolce persuasiva insistenza del Padre.

Ma soprattutto particolare rilievo merita di ricordare la sua paternità.

Lui solo era il "Padre". Da Lui si andava non solo per la confessione ma anche per gli incontri personali: era sempre pronto ad accoglierci, ad ascoltarci, soprattutto a parlarci con spontaneità ed affetto intensi.

In otto anni quante volte ebbi questi colloqui? Centinaia. E mai una volta notai in Lui un minimo segno di stanchezza: sempre come se fosse la prima volta".

Nella lettera "Deus carissimi" (segue a pag. 10)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Nella cappella del Seminario di Novara Damiano: I Primi Ministeri

Lunedì 1 dicembre, memoria del beato Charles de Foucauld, nella Cappella Maggiore del Seminario diocesano di Novara, il nostro seminarista Damiano Pomi, ha compiuto un'ulteriore passo verso il sacerdozio, ricevendo i ministeri del lettorato e dell'accollito, che lo abilitano a proclamare la Parola di Dio nella santa assemblea e a distribuire la santa Comunione, portandola anche ai malati. Eravamo parecchi di Varallo e dintorni a cantare le lodi di Dio nella Santa Eucaristia presieduta dal nostro Vescovo Renato Corti e concelebata da 60 sacerdoti circa,



animata dai seminaristi e partecipata da moltissimi fedeli, tanto che la Cappella maggiore del Seminario era gremita di gente. Il Vescovo spiegando il senso del divenire lettore accolito ha esortato a vivere intensamente il tempo di Avvento pregando

per le vocazioni e ha indicato nel Beato Charles de Foucauld un testimone, modello di vita evangelica da imitare per poter vivere in profondità la propria vocazione. Intenso è stato poi l'atto di affidamento alla Madonna del Cuore d'Oro nella cripta

sottostante. La statua della Madonna del Cuore d'Oro (Madonna di Beaurain) è stata collocata nel 1954 da P. Francesco Maria Franzi e da allora riflette la tenerezza del Padre, guarda con amore tutti i seminaristi e i loro superiori colmandoli della gioia della sua presenza. A Damiano auguriamo, promettendogli il sostegno della nostra preghiera, di continuare il cammino verso il sacerdozio con la gioia nel cuore e lo ringraziamo di tutto il bene che ha fatto e che fa nella nostra Parrocchia di S. Gaudenzio in Varallo Sesia.

Padre Gian Fermo Nicolini
Parroco di Varallo

P. Erbetta: "Mons Fasola un vero Padre"

(segue da pag. 9)

tas est" Benedetto XVI scrive a proposito del Vescovo:

(n. 32-33) Durante il rito dell'ordinazione episcopale, il vero e proprio atto di consacrazione è preceduto da alcune domande al candidato, nelle quali sono espressi gli elementi essenziali del suo ufficio e gli vengono ricordati i doveri del suo futuro ministero. In questo contesto l'ordinando promette espressamente di essere, nel nome del Signore, accogliente e misericordioso verso i poveri e verso tutti i bisognosi di conforto e di aiuto...

Devono essere quindi persone mosse anzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo.

La paternità di Mons. Fasola ha solo questa spiegazione: il cuore conquistato dall'amore di Cristo.

Non ci si meraviglia più allora delle espressioni di tenerezza di cui è soprattutto limpida testimonianza la moltitudine di lettere indirizzate a quanti il ministero sacerdotale ed episcopale gli ha fatto incontrare, espressioni che

hanno la dolcezza quasi materna del consolare e confortare: comprendiamo la delicatezza nel ricordare date o scadenze di avvenimenti che talvolta persino l'interessato dimenticava, ma il Padre ricordava e portava nel calice della sua Messa; la generosità nel far giungere periodicamente e silenziosamente anche la sua offerta per aiutare o risanare situazioni di preoccupate sofferenze economiche. Tutto era naturale per chi si sentiva padre.

Desidero citare in particolare tre ambiti del suo ministero sacerdotale a Novara: durò 33 anni: 1921-1954,

Prima di tutto Galliate: popoloso borgo della bassa novarese.

Lì aveva lavorato per sette anni il venerabile don Silvio Gallotti e dopo undici anni vi arriva come collaboratore parrocchiale uno dei suoi discepoli più fedeli: Padre Fasola. Subito raccoglie attorno a sé l'eredità pastorale del suo maestro: il gruppo giovanile e la Messa festiva delle 10. Con lo stile che gli è proprio si infervorava ma soffriva per l'assenza di troppi ragazzi.. *"Non più di una dozzina di ragazzi delle elementari. Non so dire (scrive in una lettera,) la mia desolazione".* Devono ri-

tornare i tempi aurei di don Gallotti e allora con coraggio "ogni giorno esce per varie ore, bussa di porta in porta, parla responsabilmente alle mamme e a Natale i ragazzi alla Messa sono 250. La gente diceva: "Chiede molto don Francesco, ma sa dare, sa comprendere, perché sa amare" Di lui le mamme dicevano: "Don Francesco, un pretino tutto sorriso, tutto tasche..." sì perché da quelle tasche usciva di tutto, dalle immaginette, alle medagliette, ai confetti e dolciumi per la gioia dei ragazzi. "Don Francesco ama tutti con il cuore di Cristo.

Arrivava in ogni casa. Era chiamato ovunque; compose dissidi, nutrì famiglie, recò pace, amore, conforto ai sofferenti" sono le testimonianze di chi viveva con lui.

In occasione del suo 50° di sacerdozio confidò: "Entrato in Galliate, andai a salutare il Signore in Parrocchia e poi feci quello che fanno, credo tutti i sacerdoti. Ma subito sentii di amare intensamente i miei cari Galliatesi, che ancora oggi dopo 50 anni sento nel cuore".

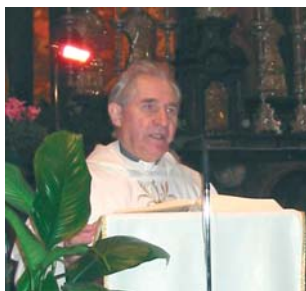
Un padre è padre sempre.

P. Adriano Erbetta

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Con la presenza del Vicario generale Festa di san Carlo 2008

L'autunno è arrivato con i suoi meravigliosi colori, con abbondanti piogge e le poche castagne che quest'anno non si sono sparpagliate sulla carrozzabile che sale fino a Ver-



Mons. Pettinaroli, vicario generale di Novara durante l'omelia.

zimo. Bassa stagione, fine dei pellegrinaggi e tempo di rari visitatori. Per questo da qualche anno si è voluto celebrare con più solennità due testimoni importanti, direi essenziali, per la storia del nostro sacro monte. Ad ottobre la festa del beato Caimi e a novembre la festa di san Carlo.

Sono essi quelli che consideriamo i due fondatori, iniziatori di questo luogo così unico e particolare.

Domenica 9 novembre dunque: festa di san Carlo. La celebrazione delle 11,30 ha segnato la giornata con un buon afflusso di persone arri-

vate anche da lontano. La banda di Varallo ha creato un clima festoso suonando alcuni brani di marcia accanto al santo sepolcro dove ci si è riuniti per l'inizio del rito. Presente il vicario generale della diocesi di Novara, mons. Gregorio Pettinaroli, e il rettore, dopo la benedizione all'antica statua del Cristo morto, restaurata recentemente, si è snodata la processione passando davanti alla statua orante di san Carlo, di fronte al Santo Sepolcro.

Arrivati in basilica è iniziata la santa Messa animata dalla corale gaudenziana di Varallo e ancora dall'apporto musicale della banda.

L'omelia di Mons. Pettinaroli ha captato l'attenzione e il raccoglimento dell'assemblea con un suadente tono narrativo il vicario generale ha esplicitato punti salienti della vita di san Carlo.

Giovane rampollo di una famiglia ben nota e molto ricca, il Borromeo fu segnato in modo particolare dalla morte del fratello 27enne. Fu proprio questo avvenimento doloroso che portò Carlo a riflettere sulla sua vita e sul suo futuro. San Carlo scelse di seguire Cristo e di servire la Chiesa, bisognosa di riforma

spirituale. Mons. Pettinaroli ha ben evidenziato alcune scelte fondamentali di san Carlo: l'amore ai poveri per i quali spese tutti i suoi beni familiari, la decisione di risiedere a Milano per conoscere la sua gente in un tempo storico in cui i vescovi risiedevano altrove delegando il loro ruolo di guida, la ferma volontà che lo portò a visitare per ben tre volte tutte le parrocchie della sua diocesi che si estendeva fino al Canton Ticino.

Il sacerdote ha ancora poi sottolineato la grande de-

dizione che San Carlo ebbe durante i lunghi mesi della peste. Tutti i notabili erano fuggiti da Milano cercando rifugio in luoghi più ameni. Solo san Carlo rimase per portare il suo aiuto agli appestati organizzando lazzaretti e soccorsi.

Davvero l'omelia ha fatto gustare l'attualità di questo testimone e il suo legame con il sacro monte, ultimo luogo significativo da lui visitato prima di morire a 46 anni consumato dall'amore di Cristo e dei fratelli.

s.f.

Cinesi cattolici al Sacro Monte

Un gruppo di cattolici cinesi ha visitato il 12 e 13 ottobre, in pellegrinaggio, il Sacro Monte di Varallo: è forse la prima volta che un gruppo organizzato viene, dalla Cina, a scoprire la "Gerusalemme italiana". Accompagnati da un sacerdote cinese, residente a Roma, nel pomeriggio di domenica hanno fatto il giro delle cappelle. Naturalmente, anche con un interprete, la spiegazione non è stata molto agevole, ma i fedeli cinesi erano molto interessati ai contenuti delle varie scene evangeliche rappresentate al Sacro Monte. Non potendo comprendere tutto si sono sbizzarriti nel fotografare i vari scenari che si presentavano ai loro occhi visibilmente commossi. Verso sera nella Basilica hanno partecipato alla celebrazione della Messa: la loro compostezza, la loro gioia, il loro raccoglimento hanno davvero commosso le persone presenti. Anche in Basilica hanno voluto scattare molte foto. Le varie immaginette presenti nella Chiesa, che ritraggono persone, volti sacri sono state per loro una delizia: tutti si sono accalcati per averne il più possibile. Probabilmente pensavano ai pa-



renti e agli amici lasciati in Cina: per essi volevano portare un ricordo, un segno di amicizia e di fede. Anche prima di partire, lunedì, hanno celebrato con molta devozione l'Eucaristia, prima di raggiungere santuari francesi. Domenica al Santuario, dove, tra l'altro, veniva ricordato in maniera solenne, con la partecipazione della corale gaudenziana, il fondatore, padre Bernardino Caimi, era presente un gruppo di brasiliani. Ma certamente l'attenzione maggiore della giornata è andata verso il gruppo cinese, anche per le sofferenze alle quali sono sottoposti per rimanere fedeli al Papa e alla Chiesa cattolica.



La funzione è iniziata dalla Chiesa del Santo Sepolcro

Dopo 5 anni dall'inserimento nell'UNESCO

Incontro dei rappresentanti dei 9 Sacri Monti

I rappresentanti dei 9 Sacri Monti piemontesi e lombardi che sono stati inseriti nel sito UNESCO nel 2003 si sono dati appuntamento il 14 novembre presso il Calvario di Domodossola per esaminare una serie di problematiche che sono tuttora sul tappeto: "A 5 anni dall'inserimento nel sito UNESCO - si legge nella lettera di invito - il seminario intende delineare le competenze e le responsabilità di Istituzioni, enti pubblici ed ecclesiastici, soggetti privati cui sono attribuiti, da leggi, norme e convenzioni, la conservazione e la promozione di tale patrimonio."

La giornata si è aperta con il saluto di Padre Emilio Comper, presidente della Riserva del Calvario, che ha ricordato come l'opera del Rosmini abbia contribuito notevolmente alla valorizzazione del Sacro Monte del Calvario. Il sindaco di Domodossola, Michele Marinello, ha parlato poi di 'orgoglio' per essere inseriti nell'UNESCO, ma anche di lavoro ancora da fare. L'assessore regionale, Nicola De Ruggiero, ha ricordato l'importanza di un lavoro coordinato per l'intero sistema, mettendo in luce da una parte l'esigenza di mantenere le radici locali dei vari Sacri Monti, ma nel medesimo tempo di essere aperti ad una collaborazione tra i vari enti; ha avuto anche un ricordo per la brutale aggressione subita alcuni mesi fa dai francescani di Belmonte.

Nel corso della giornata è stato poi ricordato in vari in-



Da sinistra: Assessore Regionale De Ruggiero, Padre Comper e il giornalista De Paoli.

terventi che l'impegno assunto dagli enti ha portato al riconoscimento dei 9 sacri monti come unico sito, obbligando i soggetti firmatari a concertare e a condividere gli obiettivi di conservazione e valorizzazione del sito medesimo. Le motivazioni che hanno 'convinto' l'UNESCO a riconoscere i Sacri Monti 'Patrimonio dell'Umanità' suggeriscono i percorsi da seguire per raggiungere tali obiettivi: "I Sacri Monti dell'Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza. In un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica testimoniavano un tentativo di recupero dei valori cristiani".

Il percorso del seminario si è poi articolato nella definizione dei ruoli dei diversi soggetti a cui sono attribuiti specifici compiti dalla legislazione nazionale e regionale: le soprintendenze regionali per assicurare in primo luogo omogeneità metodologiche di conservazione e di vigilanza; le regioni cui è affidata la programmazione pluriennale delle risorse; gli enti parco e riserve naturali che, nel caso della Regione Piemonte, sono enti stru-

mentali della stessa, istituiti per tutelare il bene e per promuovere progetti e interventi; le amministrazioni comunali che assicurano l'attività di programmazione urbanistica generale e particolare, nonché le opere infrastrutturali e la partecipazione delle comunità locali; le autorità religiose che assicurano nel tempo la continuità delle tra-

dizioni religiose e degli aspetti di culto.

Nel corso del dibattito è stato anche fatto il punto dell'iter della legge regionale che porterà forse nella primavera del 2009 a varare un unico ente per i sacri monti del Piemonte: Varallo, Crea, Ghiffa, Oropa, Belmonte, Orta, Domodossola.

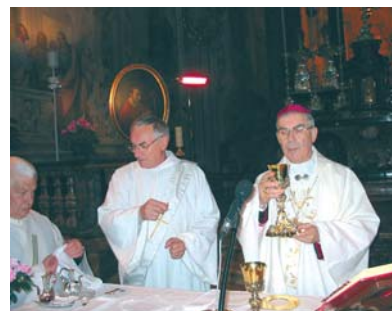
Le conclusioni di Gianni Calvi, presidente del coordinamento dei Parchi e Riserve naturali dei Sacri Monti del Piemonte, hanno evidenziato il lavoro ancora da fare per la promozione e la conoscenza di questi enti, così importanti: "Non siamo stati in grado di capire l'importanza di essere nell'UNESCO".

p.g.

Gli esercizi spirituali per sacerdoti Un grande momento di riflessione

Sono stati una trentina i sacerdoti che hanno partecipato dal 3 al 7 novembre agli esercizi spirituali presso il nostro Sacro Monte. Il predicatore è stato il vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale. Il tempo non è stato favorevole, ma non ha certo impedito il buon esito di questo corso al quale hanno partecipato sacerdoti diocesani, ma anche diversi religiosi come barnabiti, francescani, passionisti, camilliani, dottrinari. Il tema presentato alla riflessione è stato quello della Speranza.

Le meditazioni si sono svolte nella 'sala cappella' all'interno dell'albergo casa del pellegrino: un luogo certamente particolare perché nelle linee architettoniche richiama il cenacolo di Gerusalemme. Le liturgie eucaristiche sono state celebrate invece in Basilica. Un momento un po' singolare del corso è stata la visita ad alcune cappelle e alla Chiesa Madonna delle Grazie. Molti sacerdoti non conoscevano queste bellezze che noi abbiamo e sono rimasti davvero entusiasti nel contemplare opere d'arte così significative.



Sulla destra: Mons. Ravinale

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

I difficili inizi degli Oblati e le scuole a Varallo nella Restaurazione

Il difficile avvio

L'avvio della presenza degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, voluta non senza dissensi dal cardinal Morozzo nel 1819, fu difficile per molte ragioni di carattere generale e specifico. L'esperienza del collegio di preti secolari, al quale era stata affidata la cura religiosa del Sacro Monte dopo l'allontanamento dei Riformati, non era stata felice e il sovrapporsi del periodo napoleonico, tormentato per le ingerenze secolari, aveva aggravato la situazione.

Esercizi e sulle iniziative dei padri. Non si trattava solo dell'apertura della bottega delle Corone, che il Comune voleva chiusa la domenica come tutti gli altri esercizi della città. Gli amministratori si opposero al dinamismo degli Oblati, all'apertura di una scuola di teologia e continuarono a far orecchio da mercante alle proteste dei padri, che lamentavano l'inadeguatezza dei locali dell'alloggio e la corresponsione solo parziale dell'assegno di lire 600. Il 27 agosto del '34 poi il maltempo provocò gra-

loro giunse a dire: *è genio singolare nemico del buon ordine e della società cristiana, amante solo del piacere*. Il rapporto divenne particolarmente penoso per le rivendicazioni della perpetua (aveva addirittura denunciato un giallo per il testamento) e degli eredi.

Infine non va dimenticato il gravoso impegno per la costruzione della facciata incompiuta della chiesa nuova secondo il progetto neoclassico del Cagnola, intrinseco ai d'Adda. Si arrivò a porre le basi delle colonne del pronao in marmo verde di Cilimo, ma la mancanza di fondi rimandò il compimento dell'impresa, attuata alla fine del secolo con il progetto del Ceruti.

Gli Oblati e la disastrosa situazione delle scuole di Varallo

Eppure il clima era in linea di principio favorevole all'altare, sostenuto dal trono che intendeva affiancare la Chiesa nella tutela della morale anche privata. I parroci denunciavano all'autorità pubblica le situazioni familiari da essi ritenute irregolari; in quella atmosfera il parroco di Rocca chiedeva *la sospensione a divinis del coadiutore Zanaroli che ha dato un ballo a casa sua, frequenta le osterie, gioca a bocce coi fedeli*.

Con la Restaurazione venne, come noto, ripristinato nei territori sabaudi l'ordinamento politico preesistente all'occupazione francese. Non fu un puro e semplice ritorno allo statu quo. Il Regno di Sardegna annesse la vecchia Repubblica di Genova e venne conservato quanto era nell'interesse della monar-

chia assoluta. Alle scuole, assai importanti nel clima di controllo della vita pubblica, venne riservata la dovuta attenzione. La pubblica istruzione, largamente basata sugli ordini religiosi, in particolare sui reintrodotti Gesuiti, ma anche Barnabiti e Somaschi, era gestita dal Magistrato della Riforma, istituito nel primo Settecento da Vittorio Amedeo II, con poteri decisionali ed esecutivi largamente autonomi rispetto al Ministero, secondo le riforme del Bogino, il grande Ministro di ascendenze valesiane.

Il Magistrato della Riforma Provana di Collegno e il prefetto Riformatore Delly suo emissario dovettero occuparsi a fondo delle scuole di Varallo, in accordo con il Vescovo Morozzo che venne anche incaricato di sovrintendere a un progetto di riforma nelle scuole pubbliche al quale prestò attenzione Rosmini, con intenti assai diversi: in quel contesto nacquero le *Cinque piaghe della Chiesa* e le scuole dei Rosminiani.

Non è azzardato dire che il Collegio San Carlo, nell'attuale Palazzo dei Musei, già fiorente nel Settecento e con prestigiosi insegnanti, versasse in una situazione disastrosa.

Nel Collegio vi sono disordini originati in gran parte dalle discordie che colà vi regna tra Professori, Prefetto e maestri: ne sono al corrente il Morozzo e il Magistrato della Riforma.

Un insegnante di retorica è sospeso *perché beve*. Rettore è don Pianca, accusato da certo Angelo Regaldi di essere *dispotico, indipenden-*

(segue a pag. 14)



Il primo Rettore Oblato, padre Bonino, dovette affrontare difficoltà che lo misero a dura prova, tanto da chiedere, senza ottenerlo, di essere sostituito: rimase rettore sino al 1841. Il padre non godeva di buona salute, era vicario foraneo e svolgeva anche attività pastorale in valle, come poi sempre gli Oblati. Anzitutto riemergevano i contrasti con gli amministratori laici, ora, dopo il Regolamento di quello stesso anno 1819, riconducibili al Comune di Varallo. Questi lamentava la mancanza nei primi anni del numero di Oblati prescritto (cinque) e non mancava di alimentare il contenzioso sul Casino degli

vissimi danni sul Monte; per lenirli Carlo Alberto inviò 500 lire.

Una spina fu poi l'affaire Tonna, al punto che il Bonino scriveva: *Dal tempo che mi fu intimata la citazione (da parte di Margherita Tonna a Torino in tribunale) non ebbi più quiete di cuore né giorno né notte ma fui sempre disturbato anche, povero me!, nell'occasione delle mie spirituali azioni...*

Il prevosto di Romagnano, che pur aveva favorito l'insediamento degli Oblati ed aveva istituito i posti gratuiti per gli Esercizi del clero, non mancava di invadenza nei loro confronti, sindacandone le figure. Di uno di

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

I difficili inizi degli Oblati

(segue da pag. 15)

te; con allegrezza inaudita rovescia ogni ordine. Nel 1830 è sostituito da D. Francesco Bosio, professore di filosofia e Prefetto degli studi. Lettere anonime e satire girano per la città. Un professore, padre di sette figli, accusa il Rettore, appoggiato dal prevosto Iachetti, di perseguitarlo. Accuse ai docenti di non saper la materia, contrasti feroci e meschini tra docenti che arrivano nei luoghi di ritrovo: meglio stendere un velo. Il costume del mobbing e delle malelingue non è soltanto dei tempi nostri.

Il vescovo Morozzo controlla anche l'educazione laica tramite il prefetto e la influenza per mezzo dei direttori spirituali.

Il censore Viotti chiede nel '21 da Torino al Morozzo di affidare agli Oblati il Collegio di Varallo. P. Perincioli, nipote del Bonino, è direttore nelle scuole fino al '29. Nel 1834, con l'arrivo di Antonio Maria Zanni, già prevosto di Omegna, gli Oblati sul Sacro Monte, ove hanno

pure il Noviziato, arrivano al numero di cinque: p. Bonino, i due fratelli Perincioli, p. Tarantola e appunto p. Zanni.

Le scuole dei curati in Valsesia

Anche se non direttamente pertinente al nostro argomento, meritano attenzione le cosiddette scuole dei curati, esistenti non solo in Valsesia (anche Don Bosco nell'astigiano in quel torno di anni ne fu alunno), gestite dai parroci e funzionali poi all'ingresso in Seminario. Il Concilio di Trento aveva istituito i cappellani, incaricati dell'insegnamento, non solo del Catechismo, nelle parrocchie, ma non tutte le Comunità, che ne avevano il carico, erano in grado di sopportarlo, specie le Comunità di montagna.

All'inizio degli anni 20 dell'Ottocento questo è il quadro in diocesi di Novara.

• Collegio d'Adda: 20 chierici, con le scuole di umanità e retorica e ragazzi di 9/15 anni. Era rettore Gippa, poi Giovannelli, e

quasi tutti gli alunni erano della valle: tra essi il Carestia. E' impropriamente chiamato un Seminario, diceva il vicario generale Scavini, che accelerò in quegli anni il controllo di Novara sulla istituzione d'Adda avviata a fine Cinquecento.

• Collegio di Varallo: 10 alunni, 9-16 anni.

Insegnanti: Chiara Sorini, 65 anni, umanità e retorica; Pianca Giuseppe, 30 anni, grammatica; Francescoli Carlo, sacerdote, 48 anni, latinità; Francescoli Romualdo, 28 anni, maestro dei fanciulli grandicelli; De Silvestri Francesco, chierico di Varallo, sostituto, 19 anni; Avondo Giovanni di Balmuccia, maestro di disegno, 62 anni. Il Collegio San Carlo era al tramonto.

• Lorenzo Modana, curato di Arve, 10 studenti.

• Paolo De Taddei parroco di Lovario 11 alunni dai 7 ai 19 anni; Pietro Margarini curato di Piana dei Monti tiene 5 alunni, insegna a scrivere leggere servir Messa canto dottrina cristiana e Dona-

to (grammatica) ad alunni di 6-11 anni.

• Sac Giuseppe Gilodi di Borgosesia: 14 alunni di 12-16 anni.

14 alunni dai fratelli sacerdoti Zanoni a Doccio.

• Complessivamente le scuole superiori della diocesi contavano 578 alunni, compresi i convittori del Gallarini di Novara e dei Gesuiti, i 98 nei piccoli collegi e i 113 nel Seminario novarese.

• Solo il cosiddetto Collegio di Doccio poté proseguire ancora per qualche decennio. Le altre scuole erano ritenute di pregiudizio al Convitto/Collegio varallese e il San Carlo venne poco dopo chiuso a vantaggio del Seminario d'Adda; il Magistrato controllò che l'insegnamento si limitasse alla scuola elementare - noi diremmo - e ai soli parrocchiani.

• Ci si avviava nel meritatorio processo di affermazione della istruzione: pubblica, ma non per questo necessariamente statale, e tanto meno laicist

G.O.

Urgenti lavori al Muntisel

L'area attorno alla Chiesa della Madonna delle Grazie a Varallo sta subendo in questi mesi un profondo cambiamento. Sta per essere

ultimato un nuovo parcheggio sotto le scuole, sta per essere rimessa a nuovo anche il giardino del Muntisel. Tutti lavori molto interes-



santi. La zona che stiamo esaminando è diventata quasi 'strategica', se si pensa che di lì a motivo della funivia passano almeno 50.000 persone all'anno. Questo comporta anche degli impegni per adeguare il tutto a questo flusso di persone che per lo più giungono da lon-

tano. E' più che mai necessaria anche la messa in esecuzione di servizi igienici adeguati alla nuova situazione che si è venuta a creare. Ci permettiamo anche di suggerire che i servizi igienici siano costruiti, per comodità, all'esterno dell'area del Muntisel

Il Sacro Monte su “Famiglia Cristiana”

Ancora un'ottima occasione di pubblicità per il Sacro Monte andata a buon fine. Un articolo su "Famiglia Cristiana" il settimanale più diffuso in Italia che passa per le mani di milioni di persone.

Succede di rado, ma qualche volta è la qualità a fare notizia. Spesso fa scalpore solo ciò che appare e tanto più è eclatante, tanto più rimbalza sulle colonne dei giornali.

L'articolo pubblicato sul numero di "Famiglia Cristiana" del 7 dicembre rende giustizia ad un importante lavoro svolto dalla Riserva, l'ente regionale che gestisce il Sacro Monte. "Gli occhi del mondo sul Sacro Monte. A Varallo Sesia un campo scuola per un'équipe internazionale di curatori d'arte" è il titolo del servizio che occupa tre pagine molto fitte con foto e schede.

Alfredo Tradigo, responsabile della sezione artistica della rivista è stato invitato dalla Riserva (il contatto iniziale è nato in occasione di una conferenza promossa da “Nova Jerusalem”) a partecipare ad una giornata del campo di studio dell’ICCROM, l’istituto che coordina e promuove per conto di 126 paesi (fra cui l’Italia) la tutela e la valorizzazione dei più importanti luoghi storici del mondo. Il corso, della durata di un mese, che si è svolto, come avviene ogni due anni, a Roma, ed ha coinvolto 22 esperti (architetti, storici

dell'arte, archeologi, restauratori, antropologi, etnologi etc) di ventuno paesi del mondo (curatori di musei e funzionari degli uffici di tutela) si è spostato per quattro giorni a Varallo per la parte più importante del corso, la prova sul campo: prendere in esame un caso di studio, esaminare il Sacro Monte come "caso di studio".

Gli scorsi anni venivano presi in esame importantissimi monumenti a Roma o a Firenze, quest'anno, grazie ai contatti ed agli accordi intercorsi con il Direttore del Sacro Monte, il corso si è concluso presso il complesso valsesiano, scelto per le sue molteplici



SUL SACRO MONTE

che le distanze si sono fatte brevi prima della vocazione universale cro-Miense a parlare il linguaggio natura, dell'arte e anche della fecondazione condivisa con il complesso degli altri Sacri Monti, seme primario che lambendo i monti dall'Unesco (transmissione universale), una delegazione intergovernativa si è trasferita qui per qualche giorno, ma questi in questi boschi collocati dall'antichità

Culture e religioni diverse

Si tratta di un gruppo che rac-
spiega da 22 Paesi del mondo, in-
izi a Roma in un corso di due mesi
nizzato dall'Iccroa (Centro per la
servazione e il restauro dei beni cul-
li, ai quali è stato proposto di stu-
cano della Riserva naturale speci-

Sacro Monte di Vauluiset. Abbiamo così potuto raccogliere i pensieri di uomini e donne che appartengono a culture e religioni diverse.

Intorchiavamo dalla timida **Se Young**, conservatrice del centro di cultura e restauro di Hong Kong: «Veniva da una città affollata, qui mi colpiscono le spazi, i colori autunnali, il senso di pace e di tranquillità. Nella cappella numero 11, che abbiamo studiato, ho trovato molto realistica la rappresentazione

«L'autunno qui per me è una novità, sottolinea Khalid Syed Ali, antropologo indiano. «Nel mio Paese abbiamo i parchi e colline, ma non abbiamo le quattro stagioni che per me sono una novità assoluta, incredibile. Non sono cristiano, ma il Sacro Monte è stata un'oppo-

nona di raccogliere in me stessa, di fa-
re un percorso, un cammino interiore
approfondendo della mia fede per-
sone alla luce della storia di Gesù-
Christ. McGovern-Wilson, simpatica
e affabile, si presenta con un'aria di
un pastore e anche lui si muove con
gli occhi dall'altare del sole al cristo-
fo del monaco, dal fascino del clima e del
paese al turismo: "Tutto questo mi fa ca-
re l'aspetto religioso di questo luogo
che mi consente a guardare dal cielo sag-
giato le scene sacre che sono apparen-
te all'interno delle capelle e delle
cattedrali". McGovern-Wilson è un
uomo attrattivo, che comunicando serenità
e gioia, ma anche dolore e contrizione.
Nancy Zurlanda, per lavoro, entra in
contatto con i luoghi di culto degli abo-
rigeni, dove ottiene, come qui, un'ac-
coglienza e un'ospitalità che non è origi-
naria. Markusha Levenson, etnologa
e antropologa, ha lavorato per anni
in Bolivia, nella prima riserva indigena di

length (cm) = $\frac{1}{2} \times \text{width (cm)} \times \text{height (cm)}$



Sopra: la piazza che conclude il percorso delle 43 cappelle, sulla sommità del Sacro Monte; in fondo, il santuario e, sulla destra, l'ingresso al Calvario. A sinistra: l'unica statua lignea della Crocifissione è questo drammatico Gesù, che risale al XV secolo.

Si tratta la salita con la funicolare, che da Vassallo Serra porta al Sacro Monte: «Ho premiato subito al giorno del Giudizio universale quando, *pur non avendo le ali, potremmo salire dalla città senza la città*», dice Gerbi. Nel mio Paese, la vita di Gerbi si riconosce solo attraverso la lettura della Bibbia, mentre qui la vedo rappresentata in modo così realistico che si rimangono profondamente coinvolti. Davanti alla scena della flagellazione ho sofferto anch'io con Gerbi. In Malindi c'è un pozzo simile a questo, un bosco sacro dove si svolgono riti religiosi laici e lì dove sono conservate le reliquie degli antenati.

L'ambasciatore egiziano Abdel-Rahim Karam Ibrahim, musulmano, è colpito dall'alta qualità artistica di queste statue, che esprimono sentimenti umani profondi. La grande parca, che si trova al Sacro Monte, mi ricorda, nel mio Paese, l'atmosfera del monastero di Santa Caterina e del monte Sinai, dove si coglie l'unità e il rispetto dell'uomo da colui che lo crea».

Viene dalla repubblica del Congo Louis-Marie Pandoua: ha studiato in seminario ed è convinto che, per gli insegneri di religione, il Sacro Monte sia un'occasione unica per raccontare alle giovani generazioni la vita di Gesù.

Anni. Atto II-Hanno, un burlesco musical-mime che vive a Gerusalemme, commentando la vita dei suoi viaggiatori presso la vita di Gesù e i lunghi santi nel collegio di più qui che a Gerusalemme. Come anche sono intervenuti all'aspetto spirituale e conservativo di questo capello, influenzando dal clima e dai rimproveraggiamenti, che richiedono molta cautela e utilizzo di materiali adatti.

Valore oltre ogni credo

Per Adelfina Crusiera, cattolica non praticante proveniente dal Messico, questo posto ricorda un luogo del suo Paese, Puebla Chichila, una città suntuosa di

SONO UN PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

I Sacri Monti, nati a partire dalla fine del XV secolo, si sono diffusi soprattutto durante la Controriforma per "aggiungere" l'effigie del protestantesimo e l'ossessione al pellegrino che non poteva avere affrontato il lungo viaggio verso la Terra Santa. La possibilità di visitare le "reproduzioni" dei luoghi della vita e della Passione di Cristo.

L'Indice, avviata nel 1994 e tut-

Belgio, 250 in Lussemburgo, 152 in Germania, 11 in Svizzera, 301 in Austria, 376 in Ungheria, 107 nella Repubblica Ceca, 97 in Slovacchia, 76 in Polonia, 42 in Romania, 4 in Ucraina, 19 in Slovenia, 33 in Croazia e 83 nella ex Jugoslavia.

In Italia i Sacri Monti sono 54. Nei 2003 l'Unesco ha iscritto il sito "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" nella Lista del Patrimonio mondiale del-

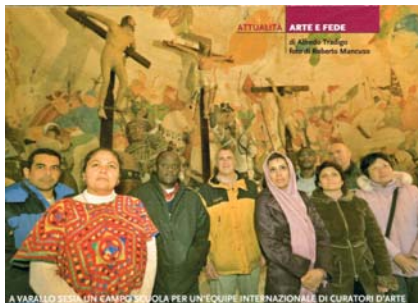
Infine, la professoressa **Elizabeth Peña**, ebrea, conservatrice al dipartimento di Buffalo, negli Usa. «Questo luogo è unico, metafisico. Qui, natura, pittura e scultura si vergano insieme. Sono colpita dal numero delle sculture, 64 statue solo nella cappella n. 37, in cui Gesù è inchiodato alla croce; non c'è colpa anche dall'uso di materiali

di architettura e natura, le opere d'arte contenute nelle cappelle, la profonda religiosità di questo luogo ha colpito tutti. Ognuno ci ha ritrovato le sue radici più profonde. Il musulmano impegnato per la cura del centro storico di Gerusalemme ha ammesso di essere stato colpito più dalla imitazione dei luoghi sacri di Varallo che dagli originali di Gerusalemme. L'americana ha sottolineato come nulla di simile esista nel suo paese. Al centro dell'attenzione degli studiosi sono stati anche i problemi di conservazione e restauro del Sacro Monte, tema del quale hanno discusso con il Direttore, Elena De Filipis. Le valutazioni espresse sono state anche su questo molto positive per il lavoro svolto, la continuità di attenzione e le tecniche seguite.

Tutto il gruppo ha lasciato il Sacro Monte ripromettendosi di tornare e di portare amici e parenti a visitare un posto giudicato eccezionale, oltre che per le opere d'arte che ospita, per il profondo senso della storia e della cultura dell'uomo che trasmette e per la speciale spiritualità che vi si respira che trascende la singola fede religiosa per colpire l'essenza dell'animo umano.

Oltre alla pubblicità che ognuno di loro farà nel suo paese un sicuro effetto avrà anche l'articolo di Famiglia Cristiana, il settimanale più letto in Italia, che passa per le mani di milioni di persone.

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo



GLI OCCHI DEL MONDO

I 22 ESPERTI RACCONTANO L'EMOZIONE DI AVER VISSUTO A STRETTO CONTATTO CON LE BELLEZZE DI QUESTO GRANDE TEATRO MONTANO, CHE LI HA AIUTATI A RITROVARE SÉ STESSI E LE LORO RADICI.

mettere la testa nell'apposito portagiove
avale aperto nella gamba, per guardare
"dentro" la sacra sacca rappresentata
in una delle 65 cappelle che formano il
personico artistico-religioso del Sacro
Monte di Valtellina, è un'esperienza
unica: non si dimentica. La *Flagellazione*
di Gesù (cappella n. 30), per esempio, ap-
pare monocolorialmente vera, come se il
latro accadesse sotto i nostri occhi. La
polvere e le millanture del tempo accom-
pagnano nella superficie delle statue pol-
crome la grandezza poco più che natura-
le, che si animano e toccano il dimen-
sione sacro (non zoodionica) assoluta.

Si sente la furia dell'uomo che annoda le corde per fustigare Gesù. Si sente l'ammare del rispetto del condannato. Si sente l'odore del sangue. E tutto viene per il tempo che dura la visione. Non si può fare a meno di stare con Gesù, come stanno tutti le disperazioni. E quando si toglie via la testa della gatta, ci si accorge che in quell'istante lui c'ha guardato negli occhi. E ha sostituito il nostro cuore il petto con un cuore di carne.

Tutto questo è il Sacro Monte di Vallo Sena, per un qualsiasi pellegrino che salga fino quassù. Tutto questo è ancora di più, agli occhi del mondo, come



UNA FIGURA DA RIVALUTARE

Carlo Marco ed il Museo Calderini di Varallo



Il Prof. Carlo Marco

Si è indagato molto sulla figura del Calderini e sullo sviluppo dell'ente museale da lui fondato, soprattutto nella sua genesi e nella sua fase ottocentesca, ma la figura di Carlo Marco è rimasta decisamente in ombra e ai margini di questi studi. Scom-

parso Calderini il 19 maggio 1906, la Direzione della Società d'Incoraggiamento, sodalizio proprietario del Museo, scelse di affidare il difficile compito di proseguire l'opera, davvero meritoria, del fondatore ad una figura oggi caduta nell'oblio quasi più assoluto, qual è quella del Prof. Marco. Questi, che non era Valsesiano, laureatosi in Scienze Naturali alla Regia Università degli Studi di Torino, insegnava materie scientifiche, prima alla Regia Scuola Tecnica, ed in seguito, al Liceo Classico di Varallo. Così, proseguì con lui la combinazione di ruoli tra

Museo ed istituzioni scolastiche cittadine; un dato destinato a divenire incontrovertibile per tutto il Novecento.

Marco resse la guida del Museo per un decennio esatto dal 1906 al 1916, quando fu trasferito da Varallo. Pur non possedendo le doti eclettiche del sacerdote scomparso, e neppure la tempra, svolse, comunque, un'attività intensa che merita di essere ricordata e rivalutata. Oltre ad essersi interessato alle iniziative promosse dalla sezione varallese del Club Alpino Italiano, curò la pubblicazione della "Rivista Valsesiana", defini-

ta nella testata "Bollettino ufficiale del C.A.I. e del Circolo Commerciale Industriale di Varallo", che pur essendo stampata per pochi anni, divenne l'organo ufficiale dell'intelligenza valsesiana del periodo, avendo il taglio del tipico periodico illustrato ad impostazione didattico - culturale di primo Novecento. Come il Calderini, che aveva sfruttato i *media* dell'epoca, in modo particolare "Il Monte Rosa", per promuovere le attività del Museo, così pure Marco utilizzò la "Rivista" allo stesso scopo. Tuttavia, v'era una profonda diffe-

(segue a pag. 17)

Inaugurazione percorso per disabili al Sacro Monte

Ottimo successo di pubblico per l'inaugurazione, l'8 novembre, del percorso per l'accessibilità dei disabili al Sacro Monte, realizzato dalla Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, con la partecipazione del C.A.I. Varallo. Anche il tempo meteorologico ha aiutato la manifestazione che ha raccolto un buon centinaio di persone, di cui alcune in carrozzina, di età diversa: bambini, giovani e persone di età più matura.

Dopo una breve introduzione dell'architetto Cristiana Lombardi, progettista dei lavori, e la benedizione dell'itinerario da parte del Rettore del Sacro Monte, padre Giuliano Temporelli, il campione paralimpico di ciclismo alle olimpiadi di Pechino, Paolo Viganò ha tagliato il nastro tricolore posto alla partenza del percorso. Quindi l'intera comitiva si è mossa, come in processione, verso l'elevatore e, percorrendo le due piazze, lungo l'itinerario "dedicato" ha raggiunto la Basilica dove si sono svolte le presentazioni ufficiali fra i saluti delle autorità presenti (il

Presidente della Riserva, il consigliere regionale Bizjak, il Sindaco di Varallo, il VicePresidente della Comunità Montana, il Vicepresidente del CAI Varallo, il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Mutilati e Invalidi Civili di Vercelli) e i ragguagli tecnici e finanziari sui tre lotti in cui si sono articolati i lavori da parte del si-

carrozzina che è immortalata nelle fotografie che hanno pubblicizzato l'inaugurazione del percorso) e da Massimo Fogato che ha ricordato il ruolo di stimolo del C.A.I. Varallo ed ha battezzato l'itinerario "percorso dell'armonia" perché nato da un matrimonio di intenti fra :

il valore dell'esperienza:



gnor Ugo Bassotto, disabile e collaboratore della Riserva nella messa a punto del progetto per incarico del C.A.I. Varallo, dell'architetto progettista e del Direttore della Riserva. Merita ricordare per la pregnanza dei significati il testo letto dal Bassotto e sottoscritto anche da Anna De Fabiani (la ragazza in

perché il percorso è stato reso pratico insieme alle persone disabili;

il valore della solidarietà: perché persone che non vivono direttamente il problema della disabilità hanno creato un contatto fra il mondo dei disabili e l'amministrazione dello stato percorrendo poi-

con noi- fino in fondo questa strada;

il valore dell'attenzione: quando una nazione, attraverso i propri funzionari pubblici, mette in pratica le soluzioni consigliate da persone "viventi" il problema (la disabilità). Questa è una nazione in cui siamo orgogliosi di vivere- ha aggiunto.

La cerimonia è proseguita con la santa messa, con accompagnamento canoro del Coro Varade, e il rinfresco all'Albergo del Pellegrino (offerto grazie alla generosità del C.A.I. Varallo, della pasticceria "Il Capriccio", del panificio di Varallo, e dello stesso gestore dell'Albergo del Pellegrino). Durante il rinfresco è stato distribuito ai disabili ed alle Associazioni presenti l'opuscolo che illustra i percorsi per disabili in Valsesia pubblicato dal Club Soroptimist, gentilmente donato dalla Tipografia Minoli.

Erano presenti all'inaugurazione, oltre ai rappresentanti degli enti locali e delle associazioni, il dirigente scolastico dell'istituto alberghiero di Varallo e di Gattinara, Alessandro Orsi, la dirigente dell'Istituto d'Adda, Marisa Bressa, la presidente del Soroptimist Valsesia, Alice Freschi.

UNA FIGURA DA RIVALUTARE

Carlo Marco ed il Museo Calderini di Varallo

(segue da pag. 16)

renza tra l'epoca "aurea" del Calderini e quella di Marco, che non aveva gli stessi margini di manovra, in quanto il suo ruolo di direttore era, in effetti, a volte poco più di un titolo onorifico. Infatti, a limitare il suo operato, v'era posta accanto la figura del Conservatore. Da un potere praticamente assoluto, esercitato con grande carisma personale, si passò nell'amministrazione del Museo ad una problematica coabitazione tra due autorità le cui sfere d'influenza e d'azione erano difficilmente distinguibili. Da ciò nacque una lunga polemica tra Carlo Marco ed il Conservatore Claudio Tonetti, che aveva già assistito il Calderini nell'ordinamento e nella ripulitura generale del cospicuo materiale scientifico. Diversità di ottiche, di carattere, di età fecero in modo che tra i due vi fosse una totale incompatibilità, che certo non giovò al Museo in un delicato periodo di transizione. In particolare la diatriba aumentò quando Marco decise di trasferire alcune centinaia di campioni, per la maggior parte conservati in copia, dai locali del Museo alla sede delle scuole, dove insegnava, ad evidente scopo didattico. A questa, sia pure minima sottrazione, si oppose il Tonetti, rammentando che lo stesso Calderini gli aveva affidato l'incarico di vigilare sull'integrità del Museo. La discussione, dai toni decisamente aspri, durò per alcuni mesi, ed indusse lo stesso Marco ad rassegnare le proprie dimissioni, poi respinte.

Tuttavia, quando il Tonetti dovette lasciare l'inca-

rico nel 1911, il Professor Marco lodò l'operato del suo "avversario", che aveva generosamente tenuto aperte le sale museali e si era prestato a qualunque richiesta dei visitatori, anche fuori dell'orario stabilito per le visite. Quindi al posto del Tonetti subentrò il Rettore della chiesa di Santa Maria delle Grazie, Giuseppe Apostolo. In seguito al primo furto subito di monete d'oro verificatosi nel luglio del 1910, è lo stesso Marco a provvedere al rinnovo delle serrature delle porte, all'applicazione di lucchetti di nuova fattura e rinforzati a tutte le vetrine, nonché all'installazione di un, primitivo, campanello d'allarme. Così il Museo finalmente riaprì il 2 aprile 1911, raggiungendo nel periodo compreso tra il 1911 ed il 1915 il numero di quasi 11000 visitatori, cifra molto rispettabile, pur registrando un sensibile calo nel biennio 1914 - 1915, imputata dal Direttore al fatto che Apostolo avesse lasciato improvvisamente ed inaspettatamente il gravoso incarico, essendosi allontanato da Varallo. Da quel momento curarono l'apertura del Museo lo stesso Marco e il nuovo Conservatore, il Canonico Giulio Romerio, già prima designato come delegato della Società alla gestione dell'ente museale. Entrambi, però, erano molto impegnati, avendo poco tempo da dedicare a questa mansione.

Passati i primi anni difficili del *post* Calderini, il decennio di Marco fu caratterizzato da una notevole espansione del Museo, che conobbe di fatto il suo apo-

geo, segnando, tuttavia, paradossalmente, anche le ragioni della sua profonda crisi e della sua lenta agonia durata per tutto il secolo appena trascorso, illuminata solo a tratti da rinnovate speranze di rinascita, quali ad esempio la riapertura degli anni Sessanta dovuta alla generosità del Ing. Rolandi, il periodo delle grandi mostre estive del Museo realizzato negli anni 1996 - 1998, il progetto D'acqua e di pietra, il Monte Fenara e le sue collezioni museali del 2004, e la splendida mostra allestita a Palazzo dei Musei per ricordare il centenario della morte del fondatore del 2006 - inizio 2007.

Durante, infatti, l'arco cronologico preso in esame furono ben 155 persone, che donarono al Museo beni, secondo una stima effettuata da Marco, per un valore di circa 2907 lire. Così il grande numero degli oggetti contenuti nel Museo, davvero un contenitore enciclopedico, non permise a Marco di attuare un ordinamento razionale, impedendo di distribuire scientificamente le varie raccolte, contribuendo a questa situazione alquanto precaria anche la situazione degli spazi, perennemente ridotti e compressi. Carlo Marco si trovò a gestire un complesso ormai maturo, dalle grandi potenzialità, minato dal fatto che si trattava, in pratica, di un colosso dai piedi d'argilla, alla ricerca di un equilibrio, e di difficile controllo. Tuttavia, non si può imputare a Marco la colpa di questa situazione dovuta a fatti contingenti, che non dipendevano dalla sua volontà: infatti, si

adoperò in prima persona per un primo tentativo di riordino del Museo. A dimostrazione di quest'ultima affermazione basti ricordare alcune operazioni da lui compiute.

Il Prof. Marco sistemò, quindi, la sezione di mineralogia secondo i criteri tassonomici di Gustavo Tschermak, riunendo poi in vetrine basse della seconda sala le raccolte di petrografia, metallurgia, marmi, e la superba collezione di rocce valsesiane. Un fatto interessante da rilevare è che agì non solo sulla sezione scientifica di sua specifica competenza, ma anche sulla sezione numismatica e sui fondi storico - letterari, che richiedevano una preparazione diversa, di stampo umanistico. Ad attenuare, parzialmente, la portata di quest'ultima affermazione, occorre precisare che si trattò solo di ricollocamenti e non di classificazioni. Infatti, spostò la cospicua collezione di monete dalla terza sala, poco illuminata, per riporla in alcune vetrinette, molto più visibili, della seconda, collocando inoltre su leggi di ferro, dove prima era disposta la collezione numismatica, il tesoro degli Autografi Rolandi, la raccolta cioè di circa 420 lettere di insigni letterati, politici e storici del Risorgimento messa insieme dal celebre Pietro Rolandi e donata al Museo dal suo pronipote Luigi. Marco ricorda come una delle sezioni più visitate fosse appunto questa e che alcuni studiosi destinati a divenire molto famosi nel campo delle lettere, avesse-

(segue a pag. 18)

Nuovi restauri al Sacro Monte

Una nuova inaugurazione di lavori realizzati dalla Riserva regionale che cura la conservazione e manutenzione del complesso del Sacro Monte ha avuto luogo martedì 18 novembre, alle ore 14 e 30, al Sacro Monte di Varallo (in basilica). Mentre il complesso valsesiano vive la sua settimana internazionale, grazie alla presenza degli esperti e tecnici dell'ICCROM, provenienti da tutto il mondo, invitati dal Direttore della Riserva del Sacro Monte, che lo osserveranno con la lente di ingrandimento come "caso di studio", la Riserva coglie l'occasione per raccontare gli ultimi restauri realizzati.

E' stata infatti una stagione ricca di lavori. In ottobre si è presentato il restauro completo della cappella del *Secondo sogno di Giuseppe*, sabato scorso, si è inaugurato il percorso per disabili, ora tocca ad altri temi più connessi alla conservazione del complesso. Lasciando da parte il restauro di alcuni vani del nucleo di Betlemme, che verrà presentato in un'occasione *ad hoc* con la Compagnia di San Paolo (sponsor d'eccezione) come ospite d'onore, si racconteranno martedì prossimo gli interventi di restauro dell'intonaco esterno del complesso del Calvario, della scalinata della cappella del *Sepolcro della Madonna*, delle due statue in rame di Caimi e Gaudenzio



Il loggiato ottocentesco dopo il restauro

Ferrari e del *Cristo morto* del Sepolcro. Architetture e sculture dunque.

L'intervento sul Calvario è consistito nel restauro dell'intonaco esterno del complesso e nel completamento del restauro dell'intonaco del loggiato che corre davanti alle tre cappelle, oggetto, per due terzi, di un restauro dell'Istituto Centrale per il Restauro, la scuola del Ministero per i Beni Culturali, in occasione del cantiere di restauro della cappella della *Crocifissione*.

L'edificio presentava porzioni di intonaco differenti legate alle sue vicende storiche, che si scalano dall'inizio

del XVI alla metà del XX secolo, che prima del restauro si è reso necessario conoscere.

Si è scelto di conservare l'intonaco esistente, legato alle diverse fasi costruttive, come documento della storia dell'edificio. Lo si è pulito, consolidato, trattato con materiali in grado di contenere il degrado biologico e poi "colorato" con una tinta uniforme: si è scelto di riproporre il colore tardo ottocentesco, corrispondente cioè a quella fase in cui l'architettura dell'edificio era molto vicina alla sua fisionomia attuale: un bianco-giallino tenue, che accomunò allora pressoché l'intero complesso, conservando sul corpo loggiato ad ovest la sua tinta originaria, leggermente rosata.

Il restauro della scala della cappella del Sepolcro della Madonna, una delle più antiche del Sacro Monte, è nato, invece, dalla necessità di consolidare la scala in pietra che conduce alla cappella del *Sepolcro della Madonna*. L'edificio è oggi esterno rispetto al percorso processionale, da cui è separato dal muro costruito ai tempi della realizzazione del nuovo impianto funiviario (1930 ca.).

La scala è stata oggetto, negli ultimi anni, di un progressivo scivolamento verso il basso con conseguente distacco dal muro in pietra che delimita il

(segue a pag. 19)

Carlo Marco ed il Museo Calderini di Varallo

(segue da pag. 17)

ro richiesto di consultare questo prezioso fondo, tra cui anche Luigi Fassò, sottolineando come molti materiali fossero stati pubblicati in prestigiose riviste, portando non solo un notevole apporto agli studi di questo settore, ma anche facendo pubblicità al Museo stesso.

Ma queste raccolte non erano i soli fondi cartacei presenti.

Il Prof. Marco collocò nell'ultima sala del Museo

l'immenso Carteggio del Calderini, che lo stesso sacerdote aveva provveduto a catalogare nel 1904, i suoi documenti personali ed i libri.

Ma a parte questi interventi, sicuramente meritori, che riflettono, tuttavia, una situazione del passato superata dalla realtà presente, la più grande eredità lasciata da Marco, almeno in Valsesia, considerato che pubblicò in seguito, nel 1928, un corposo

libro di memorie, fu la compilazione, avvenuta nel 1911, dell'*Inventario Generale del Museo*, strumento ancora indispensabile per gli studiosi, nel quale si prodigò anche a formulare consigli per il suo successore. Al momento del suo commiato, Carlo Marco in tal senso dettò alcune linee guida, che, a suo parere, avrebbero potuto dare un sereno futuro all'Ente.

Dalla sua posizione di *super partes*, si accorse che

l'unico modo per "salvare" l'opera del Calderini era quello di municipalizzare il Museo, sganciandolo dalla Società d'Incoraggiamento, che non aveva i mezzi sufficienti per garantirne l'operatività.

Chiaramente una simile proposta, che aveva una sua logica, era, considerato il contesto socio-culturale varallese, e lo stesso statuto della Società, irrealizzabile.

Gabriele Federici

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Si arricchisce la Biblioteca

Nascono nuove iniziative che coinvolgono i Varallesi

Inaugurazione Fondi di Storia Militare - Cineforum XIV edizione di Libri in Libertà

Sabato 20 settembre, presso la sede della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" sono stati inaugurati i Fondi di Storia Militare, costituiti attraverso le generose donazioni del Professor Virgilio Ilari, del Colonnello Ferruccio Botti e della Marina Militare Italiana.

Il Professor Virgilio Ilari ha illustrato il progetto generale che permetterà di rendere pienamente operativa questa biblioteca, il cui patrimonio arricchisce ed integra quello posseduto dalla Biblioteca Civica "Farinone-Centa". Per ora è stata realizzata solo la seconda sezione riguardante lo studio della



Taglio del nastro

guerra, che comprende libri di strategia e di arte militare, oltre che i numerosi contributi delle scienze umane applica-

te allo studio della guerra. Gli armadi della sala in cui è stata ordinata una parte dei volumi donati, sono stati decorati con delle icone grafiche che rimandano al contenuto.

Dal Professor Virgilio Ilari sono state previste altre tre sezioni: una di carattere storico-militare, articolata per epoca e per paese, mentre la terza sezione, la più nutrita, si occuperà della storia militare italiana, la quarta sarà incentrata sulla storia militare estera. Il taglio del nastro è stato affidato alla Signora Marisa Ilari.

(segue a pag. 20)

Nuovi restauri al Sacro Monte

(segue da pag 18)

piazzale della funivia. La sua posizione, su di un terrapieno che strapiomba su Varallo, ha richiesto accurate perizie geologiche e, grazie alla collaborazione del Comune di Varallo, l'ancoraggio in profondità di alcuni massi sottostanti. La scala è stata quindi smontata, sottofornata e ricostruita con gli elementi originali, fotografati e numerati uno per uno in vista del successivo ripo-

sizionamento.

Un problema statico era alla base anche del restauro delle due colossali statue in rame di Caimi e Gaudenzio, poste all'ingresso del Sacro Monte, composte da lastre di rame, unite tra loro da rivetti, e sostenute da una struttura portante in legno, ancorata alla base da elementi metallici. Già nel secondo dopoguerra la statua di Gaudenzio si era perico-

losamente inclinata verso il sottostante campo di bocce dell'Albergo del Sacro Monte. Caimi negli ultimi tempi rischiava di seguirne l'esempio.

Grazie ad accurate indagini endoscopiche condotte con una microtelecamera si è analizzato lo stato di conservazione degli elementi portanti, la cui base è stata consolidata. Si è colta l'occasione per ripulire la superficie delle statue che ha riacquisito omogeneità e un colore più caldo grazie alla stesura di un protettivo e ad uno strato di cera finale.

La statua di Cristo del Sepolcro, una delle più antiche del Sacro Monte, ha avuto recuperata (in accordo con il Rettore del Sacro Monte, padre Giuliano Temporelli) l'originaria chioma scura e lunga, scolpita nel legno, coperta nei secoli scorsi con una lunga capigliatura di capelli "naturali". Si è riportato alla luce uno



La statua di Gaudenzio Ferrari, dopo il restauro

strato di colore cinquecentesco, e così l'immagine di Cristo ha assunto oggi un aspetto più arcaico che la avvicina alle prime sculture lignee del Sacro Monte.

L'insieme dei lavori ammonta a circa 360.000 euro che la Riserva, grazie alla Regione che li ha finanziati, ha investito sul complesso del Sacro Monte, per garantirne la conservazione nel tempo a vantaggio della comunità di Varallo.



Cristo morto dopo il restauro

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Inaugurazione Fondi di Storia Militare-Cineforum

(segue da pag 19)

L'archivio del Professor Ilari, attualmente depositato in scatole presso la ditta del Presidente del Consiglio di Biblioteca, Carlo Rastelli, è costituito da 400 buste e pacchi (mazzi secondo la terminologia usuale in Piemonte), costituiti dalla fine degli anni Settanta fino al 1999, cui si sommano un centinaio di tesi di laurea seguite dal Professore. Questo archivio, del quale non è ancora stato redatto l'inventario, contiene materiale molto importante per ricerche e approfondimenti e potrebbe costituire la base di un Centro di documentazione nel settore militare. L'ipotesi di trasferire il materiale librario e documentario nella palazzina ex Asilo Rotondi, che in primavera sarà lasciata libera a causa del trasferimento della sezione di Varallo dell'Archivio di Stato di Vercelli, sarebbe la soluzione ideale. Il Sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, in data 29 agosto ha presentato una lettera ufficiale di richiesta al ministro Bondi per poterla avere in comodato d'uso, essendo uno stabile di proprietà demaniale.



*Cineforum:
il professor Virgilio Ilari con i
partecipanti al Cineforum*

Contemporaneamente all'inaugurazione dei Fondi Librari, è stata ufficialmente costituita l'Associazione degli Amici della Biblioteca Militare Italiana, che porterà avanti un programma di seminari e incontri di studi proponendosi di diventare un punto di riferimento per tutto il sistema librario militare italiano. La Presidenza onoraria dell'Associazione è stata conferita al Professor Raimondo Luraghi, Presidente della nuova associazione è stato proclamato per acclamazione il Professor Virgilio Ilari, Vice Presidente Carlo Rastelli, del Consiglio Direttivo fanno parte:

Rosangela Iussa Botti, il Professor Donato Tamblè, Maurizio Casseti, Ian Dominic Hall-White, che ha la funzione di segretario, Mario Prassone, Enzo Barbano. Presidente del Comitato Scientifico è stato nominato il Professor Vittorio Scotti Douglas.

L'Associazione mercoledì 26 novembre ha avviato un cineforum, presso la Sala dei Fondi Militari della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo, con l'obiettivo di vedere insieme film storici sulla guerra e leggerli criticamente.

Le proiezioni, a ingresso libero, sono iniziate con un grande film italiano del 1966, Leone d'Oro al Festival di Venezia: "La battaglia di Algeri" di Gillo Pontecorvo. L'impostazione e l'inquadramento storico di Virgilio Ilari hanno permesso di andare oltre il film e di far emergere nel dibattito dopo la proiezione tanti temi interessanti. Ilari ha ricordato che "Rivedere questo film oggi consente di cogliere il mutamento del clima ideologico determinato in Europa e negli Stati Uniti dalla lotta contro il terrorismo islamico e dalla difficile convivenza con le minoranze musulmane; ma consente anche di confrontare la diversa ispirazione politica della lotta d'indipendenza algerina e dell'attuale fondamentalismo islamico a base religiosa".

Nella scheda del film, consegnata a ogni partecipante, è fornita anche una ricca bibliografia, perché

l'intento è proprio quello di accostare proiezioni cinematografiche e testi storici, considerandoli entrambi come strumenti di studio, e non di mera rappresentazione della guerra.

Piera Mazzone



Prof. Virgilio Ilari

Bollettino

€ 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici.

Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.



Raimondo Luraghi e il Sindaco di Varallo Gianluca Buonanno

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

XIV Edizione "Libri in Libertà"

Inaugurata la mostra "Libri in Libertà"

(5 dicembre 2008 - 6 gennaio 2009)

"Libri in libertà" è stata inaugurata venerdì 5 dicembre, alla presenza di una nutrita rappresentanza dell'Istituto Comprensivo di Varallo: le classi IV B e IV C e i bambini della Scuola d'Infanzia, accompagnati dai rispettivi insegnanti.

Il dirigente Scolastico Patrizia Rizzolo ha ricordato l'importanza di questa iniziativa nata per far crescere l'amore per la lettura, proponendo libri nuovi, interessanti e accattivanti. *Libri in Libertà* costituisce un importante supporto al "Progetto Lettura" inserito



nel Piano di Offerta Formativa dell'Istituto.

Marilisa Sasselli, in rappresentanza del Centro Libri - Punto d'Incontro, che sin dalla prima edizione si fa carico dell'allestimento e della gestione della mostra, ha ricordato che *"E' importante questo mese di intenso impegno, caratterizzato dalla presenza delle numerose classi delle scuole varallesi e della valle che visitano la mostra. Quest'anno sono già state programmate una trentina di visite guidate da parte di classi della Scuola Materna Parrocchiale, Scuola d'Infanzia, Scuole Elementari di Varallo e di Roccapietra, Scuole Elementari di Cravagliana, e Scuole Medie di Varallo. Iniziative come questa qualificano e ribadiscono gli*

obiettivi che si era posto il Centro Libri quando fu fondato: incentivare la lettura e promuoverla attivamente sul territorio".

Il pittore Eduardo Iborra ha scelto questo momento di incontro e di festa per inaugurare la sua mostra di pittura. Una ventina di lavori realizzati con tecniche diverse:



dal pastello all'acquerello, al carboncino, per offrire un'ampia panoramica espressiva. I temi scelti spaziano dal ritratto agli animali, a movimentate scene di tango, al paesaggio interpretato in maniera estremamente personale. Particolarmente suggestivi i quadri che raffigurano cavalli, colti nell'impeto della corsa, proponendo un'immagine di libertà.

Durante le visite il pittore Eduardo Iborra offrirà ai bambini interessati alcune nozioni di disegno, soprattutto insegnerà a realizzare dei fumetti, che con l'immediatezza del loro messaggio colpiscono molto.



Il concorso "Storie di parole e immagini di animali" ha trovato un ampio consenso: sotto il portico del palazzo erano esposti gli oltre trenta lavori pervenuti, inviati dalla Scuola Materna Parrocchiale San Vincenzo, dalla Scuola d'Infanzia, dalle Scuole Elementari e Medie di Varallo. Per la commissione che dovrà scegliere un lavoro da premiare per ogni ordine di scuola, si prospetta un compito assai impegnativo, perché i bambini si sono espressi utilizzando diverse tecniche di scrittura e pittoriche, realizzando anche dei veri e propri libretti.

Nel pomeriggio dell'inaugurazione alcuni allievi delle Scuole Elementari



hanno letto e interpretato alcuni racconti scritti da loro: si spaziava dal Natale in Biblioteca, a un re Vittorio che scendeva dal suo piedistallo in piazza per andare a Miami, dove invitava tutti i varallesi per godersi una calda vacanza natalizia. La difficile situazione economica in cui versa anche il nostro paese è stata colta da alcuni bambini che, sfuggendo al consumismo, hanno immaginato un Natale molto essenziale, fatto di solidarietà.

La mostra, ospitata come



di consueto nella Ludoteca di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca Civica "Farinone-Centa", sarà visitabile fino al 6 gennaio 2009, nelle giornate di sabato e domenica, dalle ore 15 alle ore 19; apertura straordinaria martedì 23 dicembre dalle ore 9 alle 12 e mercoledì 24 dicembre dalle ore 15 alle 19. La mostra sarà chiusa nelle giornate del 25/26 dicembre e del 1 gennaio.

L'appuntamento finale è per **mercoledì 7 gennaio**, al Teatro Civico di Varallo: l'attore Daniele Conserva interpreterà i racconti scelti dalla Commissione, che sa-



ranno proiettati con alcuni disegni realizzati da Eduardo Iborra, che premierà le classi con la copertina del libro presentato al concorso.

Rimanendo a disposizione per eventuali chiarimenti o precisazioni, si porgono cordiali saluti.

Piera Mazzone

Per eventuali chiarimenti o integrazioni, telefonare in Biblioteca, al numero: 0163 - 51677.

La Madonna del Fontegno a Quarna Sopra

Nello scorso numero del Bollettino, si è presentato il santuario del Saliente, in occasione della pubblicazione del prezioso volume edito dopo il restauro del ciclo di affreschi di Giovanni Avondo che è venuto a coronare una già ricca tradizione di storia e di arte per la comunità di Quarna Sotto. Doveroso, quindi, occuparsi anche dell'altro santuario mariano che sorge nel territorio delle Quarne e, più precisamente, in panoramica posizione lungo l'antica strada mulattiera che collega Quarna Sopra con il sottostante paese di Cireggio ed il più grande centro di Omegna.

Come constatato anche nel caso del vicino Saliente, le origini del santuario del Fontegno non sono da collegare ad una apparizione mariana o ad un avvenimento miracoloso, ma è il risultato dello sviluppo di una devozione mariana che, nel tempo, è andata sempre più consolidandosi all'interno della comunità quarnese. Una cappella viaria venne edificata, verosimilmente, verso la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, come luogo di sosta nel percorso della lunga salita verso Quarna. E' a questa epoca che risale il dipinto della Vergine, che costituisce il principale oggetto di devozione del piccolo santuario e che, secondo il parere di certi studiosi, sarebbe da ricondurre alla bottega dei Cagnola, attivi nel vasto territorio della diocesi novarese dove hanno lasciato diverse testimonianze della loro sensibilità artistica. L'iconografia dell'affresco presenta una certa originalità; non si tratta, infatti, della ricorrente immagine della Virgo lactans, la Madonna che allatta il Bambino ma, bensì, della Madonna con il Bambino che, con angeli, è assisa in trono e reca sul capo una corona. Nell'immagine del Fontegno anche Gesù Bambino si presenta in modo solenne, già cresciuto, ed in atteggiamento benedicente recando sulla mano sinistra il globo che raffigura il mondo.

Fonte primaria per cercare di ricostruire la storia del santuario sono gli atti delle visite pastorali che, a partire da fine cinquecento, interessarono la parrocchia di Santo Stefano in Quarna Superiore, formalmente costituita nel 1557, ma che solo dal 1580 ebbe un parroco residente stabilmente. Nella visita del 1652, l'edificio è descritto come *un oratorio, con restello di legno davanti, senza alta-*



Madonna del Fontegno

re, di una sol nave, involtata, coperta di piode. Più specifico un documento del 1728, in cui compare, per la prima volta, l'intitolazione alla Madonna della Neve, pur non ancora celebrandosi la Santa Messa. Nel 1733, la sempre più crescente devozione fece inoltrare, presso il vescovo, una richiesta per poter costruire al Fontegno una chiesa di più grandi dimensioni; accordato il permesso, fu avviato il cantiere che, in una decina di anni, portò all'edificazione dell'attuale edificio. Curiosamente non venne ampliato il sacello in cui era affrescata l'antica immagine mariana, ma la chiesa vi fu eretta accanto; per opera del capomastro valsesiano Antonio Agnesetto, di Carcoforo, l'opera fu portata a termine ed inaugurata il 5 agosto del 1743, giorno in cui la liturgia ricorda, appunto, la Madonna della Neve. Lavori di rifinitura e abbellimento dell'ambiente furono eseguiti anche nei decenni successivi ed in particolare nel corso dell'800 quando fu approntata la sacrestia, fu ingrandito il coro e le due cappelle laterali. Nel 1845, i fratelli Avondo di Balmuccia, affrescarono l'interno del santuario con le figure dei Santi Giuseppe e Paolo, ai lati dell'ancora e gli episodi della Natività di Maria e dell'Annunciazione.

Bisognoso di attenzioni si mostrava ora il più antico nucleo del santuario e, grazie all'attenzione del parroco don Piana, nel 1858 fu intrapresa una importante opera di sistemazione. Venne realizzata la scala di collegamento con l'adiacen-

te chiesa, fu aperta una finestra per meglio illuminare l'ambiente, si pavimentò la cappella e ne fu costruito il porticato. Davanti alla Vergine venne collocato un altare su cui poter celebrare, come richiesto dai fedeli, e la volta fu decorata per opera del pittore Carlo Sonsini. Questi interventi, che fecero assumere alla vetusta cappella l'aspetto che ancor conserva, furono inaugurati nel dicembre del 1859. Anche nei primi del novecento, grazie alle donazioni di famiglie e devoti, si poterono apportare ulteriori migliorie all'insieme di edifici, ricostruendo il campanile, sostituendo l'altare della chiesa e ridecorando le pareti interne, con decorazioni di Gaudenzio Zaretti di Armeno. Per una sempre migliore accoglienza dei devoti, tra il 1925 e 26 fu sistemato anche l'antistante piazzale, dove furono sistemati un pulpito, per la predicazione in occasione di grande concorso di fedeli, ed una fontana con la statua della Madonna di Lourdes, servendo a ristorare chi transita dall'antica mulattiera.

La festa annuale del santuario, forse la più sentita della parrocchia, si celebra nella prima domenica di agosto, in corrispondenza della memoria liturgica della dedicazione della basilica romana di Santa Maria Maggiore cui, come è noto, si collega la tradizione della miracolosa nevicata sul colle Esquilino, al tempo di papa Liberio. Il prodigioso avvenimento è illustrato, al di sotto della figura della Vergine, nel quadro che campeggia sopra l'altare, realizzato dal pittore Carlo Farioli di Busto Arsizio, in sostituzione della tela originale risalente al 1764, trafugata dai ladri nel gennaio del 1985. Analogo soggetto figura anche nell'affresco esterno sopra il porticato di accesso all'originaria cappella. Lungo il sentiero che collega la località Belvedere al santuario, sono state costruite, nel 1949, sei cappelle che rappresentano i misteri gaudiosi e l'Assunzione di Maria, come foto per la salvaguardia del paese durante il secondo conflitto mondiale.

Damiano Pomi

Per approfondire la storia del santuario del Fontegno si può fare riferimento al recente volume di Natale Ciocca Vasi-
no, *Tu ancor sorridi, il santuario del Fontegno nei documenti e nelle tradizioni*, luglio 2006.

San Paolo e il cammino nel deserto

Anche i discepoli di Gesù continuarono la predicazione del Deserto: San Paolo richiama agli ebrei cristiani del suo tempo la necessità di attraversare il deserto per arrivare a Dio. Ogni tribolazione nella vita costituisce il nostro Deserto, ma il nostro cammino non è senza guida; il capo carovana è Gesù stesso che per primo attraversò il Deserto della sofferenza per giungere alla gloria della vita nuova.

La chiesa nel deserto

L'umile stile di Dio che per rivelarsi ha sempre scelto il Deserto geografico del cuore, è continuato con Gesù, il quale ci ha donato come mezzo di vita la sua Parola nella umiliazione dell'Incarnazione.

La Chiesa che da lui è scaturita, per essere veramente quale Egli la vuole, cammina costantemente nel deserto. Essa infatti porta al mondo un annuncio che non è suo, un annuncio di liberazione, che, per di più, può manifestare solo attraverso SEGNII: i sacramenti.

Tutta la Chiesa è segno, sacramento: e in questo consiste la sua gioiosa speranza, ma anche il suo Deserto: perché lo Sposo che verrà un giorno e a cui si unirà in comunione completa è presente ora in Lei sotto umili segni umani.

Dal Deserto alla patria la festa del trionfo, le nozze benedette dell'Agnello con la sua SPOSA sono cantate nel libro dell'Apocalisse di s. Giovanni. Il piano di Dio, quel suo meraviglioso piano di amore concepito fin dall'inizio dei tempi e continuato di esodo in esodo nel corso dei secoli, finirà nel

Il deserto

giorno della salvezza, in cui finalmente il nuovo popolo di Dio raggiungerà la meta.

I richiami al primo Esodo sono numerosi: come Mosè ha guidato, tra mille pericoli, il popolo ebreo fino alla terra promessa, così il Redentore guiderà il nuovo popolo al luogo eterno della promessa. Lì tutto sarà nuovo, senza più tribolazioni e pianto; Dio stabilirà la sua casa tra gli uomini come un tempo, abiterà sempre con loro. (Ap. 21,1-4).

La spiritualità del Deserto

Il Deserto è una solitudine difficile da sopportare, ma specializzata nel far crescere; è un luogo ritenuto privilegiato per i grandi assetati della vita; lì succede

uno di quelli che aveva amato e il suo sangue diede vita ad una famiglia religiosa che in vita aveva sognato ma che non riuscì mai a realizzare. Egli ci ha insegnato a fare un po' di deserto nella nostra vita. Significa isolarsi, staccarsi da, abituarsi a fare silenzio e a restare in solitudine, in preghiera, soli con se stessi e con Dio.

Dio si trova nella solitudine, nel fuoco purificatore del deserto, quello che brucia le dune del Sahara o quello che scolpisce un'anima nel segreto della sua disponibilità.

Il deserto della conversione

Dio opera potentemente nel deserto, ma noi spesso

Ebrei nel deserto: o fabbricarsi surrogati, o abbandonarsi a lui con fiducia estrema. La prima croce per il cristiano è la conversione. Il deserto della conversione è il luogo più arido che un battezzato deve attraversare. Esso consiste in una adesione piena e sincera alla verità che ci porta dall'Egitto del peccato alla terra promessa della vera liberazione. "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi."

Cammino quotidiano di conversione è la nostra avventura cristiana, continuo ricominciare a vivere, amare, perdonare, donare, accettare se stessi e gli altri.

Siamo chiamati a non perdere mai la speranza, la quieta certezza di essere nell'abbraccio del Padre che ci conduce oltre ogni alba e ogni notte. Sentiamoci pellegrini verso il Padre e con Gesù attraversiamo i deserti della vita quotidiana.

s.f.



solo l'essenziale, lì muoiono le illusioni.

Il deserto è un'epoca della vita, ma delle più feconde perché ricca di lavoro interiore e di scelte decisive. Dio si fa vicino e parla. Padre De Foucauld andò nel deserto del Sahara, nell'umiltà e nel nascondimento fisico e spirituale. Si fece nomade per amore al servizio dei più umili e dei più poveri: i nomadi del Sahara. Morì solo, assassinato da

non abbiamo abbastanza fede da crederlo, spesso siamo scoraggiati, giriamo a vuoto e non crediamo che Dio ci possa dare un nutrimento simile a quello di Elia. Tale cibo è per noi la Parola e il sacrificio di Gesù, l'unico che illumina e fortifica. Per accogliere il Dono dobbiamo prima accorgerci della nostra nullità e accettare la dura realtà della croce.

La croce pone ogni cristiano nella situazione degli

Precisazioni sulla vita di Mons. Fasola

Nel riassumere l'intervento di Mons. Marra fatto a Cannobio per ricordare Mons. Fasola ci sono state, nel bollettino precedente, due imprecisioni che vogliamo correggere. La prima riguarda la "Congregazione dei padri oblato dei santi Gaudenzio e Carlo". Congregazione dunque e non associazione o compagnia.

L'altra precisazione riguarda il servo di Dio don Silvio Gallotti: non fu mai oblato, anche se gli oblato lo riconoscono quasi un secondo fondatore, perché i suoi 'figli spirituali', dopo la sua prematura morte, entrarono a far parte della Congregazione degli Oblati, dandole una nuova vitalità.

I mille anni dell'Abbazia di san Silano: ricerche e prospettive

Sabato 22 novembre a Romagnano, nella sala consiliare del Palazzo Comunale in cui era stata esposta una ricca mostra della cartografia storica del territorio, curata da Carlo Brugo, si è tenuto il convegno conclusivo di un anno di manifestazioni dedicate a *"I mille anni dell'abbazia di S. Silano: ricerche e prospettive"*, organizzato dalla Società Valsesiana di Cultura e dal Comune di Romagnano.

I mille anni sono da riferirsi alla traslazione di un corpo santo, quello del martire romano Silano, perché l'abbazia preesisteva con il nome di Santa Croce.

Rossana Fornara, brillante Assessore alla Cultura, dopo aver tracciato un bilancio positivo di questo anno di manifestazioni ed "eventi" legati al millennio dell'abbazia che ha unito il paese, perché tutti hanno contribuito ad arricchirlo di contenuti, richiamando interesse e curiosità su Romagnano, ha ricordato che il convegno rappresentava il

momento culturale più importante dal punto di vista delle celebrazioni, e gli Atti, che si vorrebbero pubblicare in primavera, saranno la duratura testimonianza del lavoro svolto. Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, ha aperto i lavori ricordando il lungo percorso di studio e

tenze rivali. Due allieve del professor Giuseppe Sergi, dell'Università di Torino, Cristina Sereno e Monica Saracco, hanno trattato due temi interdipendenti: *"Le fondazioni monastiche sub-alpine nel quadro di dinamiche signorili complesse: il caso di San Silano a Romagnano Sesia – secolo XI"* e

era controllata dai vescovi di Vercelli. La scelta di un santo che non aveva alcuna relazione con il territorio, non avendo legami né con Novara, né con Vercelli, ribadiva la volontà di affrancamento e di costruzione di un ambito signorile proprio e indipendente da parte dei Marchesi di Romagnano.

Dal luogo si è poi passati all'analisi dell'edificio dell'abbazia con la relazione di Simone Caldano, Scuola di specializzazione in Storia dell'Arte – Università degli Studi di Milano: *"Da San Silano tutto intorno. Torri di facciata nel Piemonte Orientale fra XI e XII secolo"*. Le *"torri di facciata"*, come il campanile di San Silano, erano un modello diffuso in area mitteleuropea. Il relatore ha sottolineato che per uno studio attendibile occorre rimuovere due pregiudizi: il terremoto del 1117, che fece danni in area padana, ma non è documentato nella nostra zona, e la convinzione che la torre di San Silano fosse stata torre di cortina dei Marchesi di Romagnano.

Alle 13 si è svolta una visita guidata della Cantina dei Santi, curata dal Prof. Germano Mulazzani, storico dell'arte della Soprintendenza di Milano. Il ritrovamento di un documento del 1478 alla Biblioteca Trivulziana di Milano, ha confermato la committenza degli affreschi a Pietro Tizzoni, abate di San Genuario. Per quanto riguarda le attribuzioni pittoriche di questo ciclo, che dal punto di vista

(segue a pag. 25)



Cristina Sereno e Alessandro Barbero

di approfondimento sul territorio e attraverso la documentazione, condotto dal Comitato Scientifico.

Al mattino il moderatore è stato il professor Alessandro Barbero, ordinario di storia medievale presso l'Università del Piemonte Orientale di Vercelli.

Ha aperto i lavori Giancarlo Andenna, ordinario di storia medievale presso l'Università Cattolica di Milano, parlando di *"Abbazia, castello e borgo in età medievale"*, facendo notare come l'insediamento dei monaci nell'XI secolo sia avvenuto in un luogo che già da secoli aveva una *"gestione aziendale"*, snodo vitale per la transumanza del bestiame, in cui si produceva ed esportava vino, oggetto di contese politiche perché collocato sul confine tra po-

"Il culto di San Silano e il martirologio romano in Valsesia". Dei *"monasteri privati"* si è occupata particolarmente la storiografia tedesca e il caso della donazione dei marchesi di Romagnano a San Silano, che rafforza i legami con l'ente ma non li crea, perché erano preesistenti, si colloca proprio in questa prospettiva. La fondazione di un monastero era un atto importante per dinastie con progetti signorili, perché rappresentava un momento forte nell'identificazione della famiglia sul territorio. Nell'XI secolo la dedizione al martire romano Silano di un luogo di culto preesistente come l'abbazia, presenta molte implicazioni legate ai poteri che si fronteggiavano sul territorio, a nord la chiesa di Novara, mentre la parte sud



Rossana Fornara

SPECIALE SAN SILANO

I mille anni dell'Abbazia di san Silano: ricerche e prospettive

(segue da pag. 24)

iconografico è unico in Europa, sono state avanzate molte ipotesi, che per ora non hanno ancora trovato conferme documentarie: si va dal ciclo degli Zavattari nel duomo di Monza, a un maestro miniaturista lombardo di metà Quattrocento, il *"maestro vitae Imperatorum"*, a *"Bartolonus"* pittore attivo in zona, del quale sono riemersi recentemente alcuni affreschi nella canonica di Novara. Don Mario Perotti, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Novara, ha proposto l'identificazione della *"Cantina dei Santi"* con una cappella vo-



Franca Tonella Regis

tiva dedicata a San Davide.

Dopo un aperitivo servito nel locale antistante la Cantina dei Santi e un ricco e raffinato buffet, organizzato presso il ristorante *Il camino delle fate*, nel pomeriggio i lavori sono ripresi alle 15, con moderatore Don Mario Perotti.

Alessandro D'Alfonso, archeologo, nell'esposizione della sua relazione: *"Il tessuto urbano medievale di Romagnano alla luce delle emergenze architettoniche"*, è partito da un accurato esame dell'assetto stradale an-



Tavolo dei relatori: Don Mario Perotti, Pier Giorgio Longo, Alessandro D'Alfonso

tico, che in epoca romana era incentrato sulla Strada di Novara, la Biandrina e la Ivrea Sempione, assi stradali mantenuti nel Medioevo e attraverso i quali si è strutturato il centro abitativo di Romagnano, stretto tra il fiume e le colline, con una strada centrale.

Pier Giorgio Longo, dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, ha fatto rivivere la religiosità della comunità di Romagnano. *"Chiesa Abbaziale, Chiesa del Popolo, Chiesa Parrocchiale: il farsi di una comunità religiosa"*: Romagnano fu eretta parrocchia solo dopo il Concilio di Trento e non fu facile la coesistenza tra abbazia, gestita da un abate commendatario e parrocchia. Percorrendo i secoli, fino ad arrivare al presente, Longo ha evidenziato l'apporto delle confraternite nella costruzione di una identità anche istituzionale attorno al santo patrono, che ha permesso la crescita di una comunità religiosa forte e consapevole, che si identifica anche in tradizioni significative come quella del Venerdì Santo. Rossella Ratto, archivista, si

è occupata di *"Medici, farmacisti e opere di assistenza tra carità e riconoscimento sociale"*.

Ha concluso i lavori Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, che ha presentato un articolato contributo sui *"Percorsi devozionali nel territorio antico di Romagnano Sesia"* partendo dal San Silano raffigurato sul timpano della chiesa di Santa Maria di Bovagliano, oggi all'interno del camposanto di Grignasco, sede un tempo di una cella monastica benedettina, dipendente dal monastero di Arona (un altro nucleo monastico dipendente dal cenobio di San Silano si trovava a Sozza-

go). Si fa storia in modo efficace solo se si conosce il territorio: *"Andate a fare una passeggiata prima di aprire un libro di storia"*, suggeriva Carlo Dionisotti. Questo metodo di indagine porta alla riscoperta dei numerosi oratori extraurbani, perché il territorio doveva essere sacralizzato, protetto e tutelato. Franca Tonella Regis, anche attraverso immagini, ha ripercorso la storia dell'oratorio di San Giacomo, oggi non più esistente, di quello di San Pietro, del quale non rimane che un moncone elevato al cielo, che meriterebbe almeno un'area di rispetto come quella che circonda l'oratorio di San Martino di Brecclema, fino ad arrivare all'oratorio del *"Chioso"*, un tempo collocato appena fuori dalle mura, l'unico ancora oggi accessibile e utilizzato, noto come *"Chioso Bini"*.

Chiudendo il convegno l'Assessore Fornara ha ringraziato i relatori, il numeroso pubblico e l'Istituto comprensivo per i due ottimi lavori di divulgazione, realizzati da alcune classi e distribuiti a tutti i partecipanti.

Piera Mazzone

